



*Gianfranco Careri*

**CAMILLO BERNERI,  
L'ANARCOSINDACALISMO,  
LA GUERRA DI CLASSE**

**Unione Sindacale italiana  
U.S.I. - A.I.T.**

## Ringraziamenti

*L'idea del presente lavoro è nata dopo la conferenza dibattito da me tenuta (insieme a Luigi di Lembo) alla prima festa dell'USI (Rio Torto-Piombino settembre 2007) su Camillo Berneri, la rivoluzione spagnola e l'anarcosindacalismo. Su sollecitazione dei compagni ho ampliato il materiale presentato trasformandolo in questo libro. Ringrazio gli organizzatori della festa e le strutture dell'U.S.I. che hanno permesso la sua realizzazione pratica.*

*Per la documentazione mi sono avvalso in parte del materiale esistente nell'Archivio U.S.I. di Ancona (dove è ora possibile consultare anche la raccolta riprodotta di "Lotta di Classe").*

*Un grazie a Fiamma e all'"Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa" che, oltre a "Guerra di Classe" barcellonese (1936-1937) mi ha permesso di consultare e riprodurre (per l'archivio U.S.I.) importanti documenti del Fondo "Camillo Berneri", diversi dei quali sono citati nel libro.*

*No copyright - citare la fonte*

*Finito di stampare nel mese di settembre 2008  
presso la Tipolitografia Coopergraf di Ancona*

*Supplemento a "Lotta di Classe" n. 107*

## INDICE

Prefazione	pag. 4
Partiamo da quel maggio...	pag. 7
Berneri e i Soviet	pag. 8
Sviluppo e controllo del Movimento Operaio Internazionale	pag. 10
Berneri, l'antifascismo, l'esilio	pag. 16
Berneri e "Guerra di Classe"	pag. 18
L'Organizzazione dell'emigrazione antifascista	pag. 19
Berneri e la Rivoluzione Spagnola	pag. 21
L'U.S.I. a Barcellona e la Colonna "Ascaso"	pag. 23
La "Questione" dell'A.I.T. in Spagna	pag. 27
La penna di Berneri e la controrivoluzione in marcia	pag. 30
Lo stalinismo in Spagna	pag. 34
La battaglia di Barcellona e l'assassinio di Berneri	pag. 35
Il funerale e le reazioni	pag. 39
Il "Caso Berneri" dal dopoguerra ad oggi	pag. 43
Bibliografia	pag. 46

## *Prefazione*

Scrivere di Berneri non è impresa facile. In primo luogo perché il pensiero berneriano è complesso, profondo, ricco di suggestioni e anche – bisogna dirlo – di contraddizioni. In secondo luogo perché su questo pensiero si sono esercitati con passione e competenza studiosi ed esperti. Mi viene da citare solo qualche nome a titolo di esempio: da Pier Carlo Masini a – in epoche più recenti – F. Madrid Santos, Gianni Carrozza, Luigi di Lembo, Franco Schirone, Enzo Santarelli, Marco Scavino, ecc. fino ad arrivare all'oggi con Stefano D'Errico e il suo "Anarchismo e politica" dedicato in larga misura ad una rilettura antologica e critica del pensiero berneriano.

Dicevo impresa difficile, non tanto per me che mi posso limitare a qualche nota introduttiva di carattere generale e che altro non potrei fare essendo un neofita di questioni berneriane, quanto per chi, come Gianfranco Careri, tenta nella sintesi di questo opuscolo, di mettere in luce aspetti cruciali dell'attività militante di Camillo Berneri nello snodo epocale rappresentato dagli anni tra le due guerre mondiali e centrato sulla rivoluzione mancata di Spagna.

Direi però che l'operazione gli è riuscita. Centrare il discorso sulla militanza (intellettuale e pratica) di Berneri gli permette di evitare un nodo difficilmente scioglibile senza lunghe e non necessariamente dirimenti esegesi del corpus degli scritti teorici berneriani e cioè quello del suo debito al pensiero liberale. Porre invece l'attenzione sull'attività rivoluzionaria di Berneri, prima e soprattutto durante la sua permanenza in Spagna, consente a Careri di considerare la crucialità di quegli eventi e il loro ruolo in essi dell'anarchismo sociale e sindacale e dai suoi militanti, spagnoli o italiani che fossero. Questo perché la guerra di Spagna si configura come ultima occasione rivoluzionaria per il proletariato europeo, ma anche egualmente epocale sotto diversi altri aspetti.

Il primo è senza dubbio lo scontro tra la concezione bolscevico-giacobina (poi naturalmente e conseguentemente evoluta nello stalinismo) e quella libertaria (nella sua accezione più ampia) della rivoluzione proletaria che, iniziato nella Russia rivoluzionaria del 1917, si conclude un trentennio dopo (almeno sul piano militare) con le tragiche giornate del luglio barcellonese e l'assassinio di Berneri, Barbieri e altri militanti anarchici e rivoluzionari.

Il secondo sono i percorsi dell'anarchismo e del sindacalismo libertario iberico e di quelli italiani. Percorsi che si sono intrecciati diverse volte nel tempo, a partire dalla Prima Internazionale e dall'andata in

Spagna di Giuseppe Fanelli, amico e collaboratore di Bakunin, e che nel '36 giungono a confluire nella lotta rivoluzionaria. In condizioni molto diverse per la verità: i militanti anarchici e anarcosindacalisti italiani che arrivano in Spagna sono reduci dalla sconfitta dell'ipotesi rivoluzionaria maturata nel biennio rosso e nell'occupazione delle fabbriche, dalla repressione fascista che ne era seguita e da un decennio di clandestinità o di esilio. La CNT spagnola e il movimento anarchico iberico - finito il tragico *biennio negro* - sono invece al massimo del loro sviluppo e organizzano la stragrande maggioranza del proletariato catalano e aragonese e sono molto forti anche nelle altre regioni. Il golpe militare di Franco è stato sventato nel luglio del '36 grazie ai miliziani e agli operai della CNT che sono usciti dalle fabbriche e hanno preso le armi contro l'esercito falangista. Nelle fabbriche e nelle campagne le collettività operaie e contadine, ispirate dalla CNT, iniziano a prefigurare la società rivoluzionaria. Sui fronti di guerra le brigate liberarie sostengono lo sforzo più impegnativo.

E' dunque assolutamente comprensibile che i militanti italiani arrivino in gran numero nella Barcellona rivoluzionaria per vedere messi in pratica quei principi anarchici per i quali hanno lottato invano nel loro paese. Affascinati da quello che vedono in termini di realizzazioni sociali (ne sono riprova le testimonianze, ad esempio, di Marzocchi e Tommasini), ma perplessi di fronte alla piega che stanno prendendo gli avvenimenti in campo repubblicano.

Perplessità che non sono del tutto nuove, infatti già al Convegno d'Intesa degli Anarchici Italiani Emigrati in Europa (Sartrouville, Parigi, novembre 1935) si era manifestata tra i militanti italiani l'idea che "gli spagnoli" peccassero in molti casi di "riformismo", di "sindacalismo", di mancanza di chiarezza, di "culto dell'azione per l'azione", di indifferenza verso la teoria della rivoluzione, che non sapessero, in definitiva, trarre vantaggio da una situazione rivoluzionaria.

E' comunque in questa situazione, difficile ma piena di prospettive, che arrivano in Spagna centinaia di militanti anarchici e anarco-sindacalisti italiani. Lo stesso Berneri, presagendo gli sviluppi di una situazione politica incandescente, arriva in Spagna nel marzo del 1936, quasi quattro mesi prima del golpe franchista. Intorno a lui e al gruppo italiano che già da diversi anni opera nella capitale catalana (ricordiamo solo Francesco Barbieri, Fosco Falaschi, Celso Persici, Giuseppe Ruozi, Virgilio Gozzoli, Nicola Turcinovich e Giovanni Diotallevi) si raccoglieranno i volontari italiani anarchici giunti a difendere con le armi la rivoluzione spagnola.

E' dunque in questo contesto - esaltante e drammatico - che si sviluppa la vicenda personale di Camillo Berneri e l'esperienza di Guerra di Classe, la storica testata dell'Unione Sindacale Italiana che dopo alcuni anni di sporadiche pubblicazioni in esilio (a cui Berneri aveva collaborato) si decide di editare nella Barcellona rivoluzionaria.

Usciranno trenta numeri della rivista, il primo il 9 ottobre 1936, l'ultimo il 30 novembre 1937. Oltre al piccolo gruppo di iniziatori (Berneri,

Gozzoli, Girotti, Ludovici) collaborano attivamente al settimanale: Aguzzi (che diventerà direttore dopo l'assassinio di Berneri e una breve reggenza di Gozzoli), Max Sartin, Mastrodicasa, Rasi, Bonomini, Consiglio, Marzocchi, Meschi, Tommasini, Serra e molti altri. La rivista si avvarrà anche di collaboratori spagnoli e internazionali. Tra i primi Abad de Santillán, la Montseny, Campos, Ocaña, Pou, Endériz, Alma, Antona, de Miguel, Torrego, ecc. E fra i secondi, nomi del calibro di Faure, Nettelau, Rocker, Souchy, Besnard, Goldman, Rolland, Toller.

Scorrendo i numeri di Guerra di Classe abbiamo di fronte il quadro di un anno di Spagna rivoluzionaria, di speranze, di incitamento alla lotta antifascista e a procedere sulla via della rivoluzione sociale, di timori e preoccupazioni per i primi sintomi di involuzione del processo rivoluzionario (per scegliere delle date simboliche, dal 19 luglio al 26 settembre, data della creazione del "governo d'unità rivoluzionaria" a Barcellona), anche in seguito agli errori commessi - secondo Berneri - dal gruppo dirigente CNT-FAI. Poi assistiamo ad una seconda fase, quella della "legalizzazione" (o addomesticamento) della rivoluzione (dallo scioglimento del Comité Central de las Milicias Antifascistas alla crisi del "governo d'unità rivoluzionaria" a metà dicembre) con la conseguente militarizzazione delle brigate volontarie e, infine, ad una terza, quella dell'inizio del "ritorno all'ordine" (da metà dicembre del '36 ai "fatti di maggio" del '37), con il controllo crescente sugli apparati governativi e militari da parte dei comunisti, la persecuzione dei poumisti e l'inizio della repressione contro i militanti CNT-FAI, che ha come tragico spartiacque la battaglia di Barcellona e l'assassinio di Berneri ad opera di sicari stalinisti.

Di più, in sede di queste poche annotazioni, non penso di dover dire; il saggio di Careri è puntuale e ben documentato, anche per quanto riguarda la formazione politica e l'attività di Berneri prima della sua andata in Spagna e alla lettura quindi doverosamente rimando. Mi rimane ancora da ribadire il ruolo nefasto e fondamentale che hanno avuto nella sconfitta della rivoluzione spagnola il PCE e tutto l'apparato "comunista" internazionale asservito a Stalin. Personaggi come Togliatti e Vidali sono stati i mandanti dei killer prezzolati che hanno assassinato Berneri, Barbieri, Nin e tanti altri rivoluzionari. Tragiche marionette del Comintern, insieme a personaggi come Lister, hanno operato di fatto in combutta con i falangisti nell'affossare l'ultima occasione rivoluzionaria per il proletariato europeo.

Perché se si può - e si deve discutere - delle esitazioni e delle "compromissioni" di una parte della CNT - fermo restando che è necessario contestualizzare l'esperienza spagnola e non dissertarne ideologicamente col senno del poi - è tanto più necessario restituire lo stalinismo alla fogna della storia dalla quale è uscito, tradendo le speranze di milioni di proletari. E questo Berneri lo aveva capito.

*Guido Barroero*

## Partiamo da quel maggio...

Il corpo di Berneri, crivellato di colpi, è raccolto dalla Croce Rossa, nella piazza della Generalidad, quello di Barbieri viene trovato nella Rambla.

Con questa duplice esecuzione lo stalinismo pensa di aver chiuso a suo favore una pagina fondamentale della partita condotta contro il movimento libertario e il sindacalismo rivoluzionario italiano ed internazionale, questione aperta già all'indomani della rivoluzione russa del 1917 e protrattasi in quelli che sono gli anni più intensi e travolgenti della storia sociale del nostro mondo (anni Venti e anni Trenta).

La posta in gioco, per i comunisti di Mosca, è il controllo e la direzione del movimento operaio nei principali paesi d'Europa dove più alta è la conflittualità sociale e di classe.

Un maggio rovente quello del 1937 nelle strade e tra le barricate di Barcellona, una delle città più industriali d'Europa dove, fin dal luglio del 1936, le milizie della centrale anarcosindacalista della C.N.T. (il più potente e numeroso sindacato spagnolo) hanno sconfitto con le armi il tentativo golpista dei franchisti dando vita a una rivoluzione sociale guidata dal Sindacato (autogestione delle fabbriche e dei servizi, collettivizzazione delle terre, società federalista) in tutta la Catalogna e in altre regioni spagnole dove i fascisti sono stati sconfitti.

Ma il maggio del 1937 è rovente anche per la controrivoluzione in atto, guidata dagli stalinisti (che controllano i settori chiave dell'esercito repubblicano e del sindacato socialista) che intendono approfittarsi della guerra al fronte (che vede impegnate le milizie della C.N.T. contro le armate franchiste appoggiate dalla macchina bellica nazista e fascista) per colpire alle spalle una rivoluzione che sfugge al controllo di Mosca e che, se vincente contro il franchismo, può propagarsi in tutto il mondo.

La "breve estate" dell'anarcosindacalismo spagnolo nel 1936-37 ha la potenzialità oggettiva di cambiare le sorti della storia di un'Europa destinata a precipitare, da lì a pochi anni, nel baratro del conflitto mondiale.

Mosca (preferendo la vittoria del fascismo a quella della rivoluzione) rompe violentemente il fronte unitario antifascista assaltando e distruggendo le collettività e le strutture dell'autogestione popolare. Barcellona diventa il cuore dell'attacco e la risposta degli anarcosindacalisti è altrettanto decisa: si combatte strada per strada, si alzano le barricate, gli operai, i miliziani con il fazzoletto rosso al collo, rispondono agli stalinisti colpo su colpo e nella città catalana in quei tragici giorni si

contano più di 500 morti.

E' in questo contesto che viene decisa l'esecuzione di Camillo Berneri, ritenuto dalla dirigenza comunista staliniana internazionale, uno degli avversari più pericolosi per i piani di Mosca nello scacchiere spagnolo (e non solo).

Con lui si vuole liquidare anche il gruppo dell'U.S.I. (Unione Sindacale Italiana) e il suo organo "Guerra di Classe" (diretto a Barcellona proprio da Berneri) colpevole di aver prodotto una delle più lucide analisi della lotta antifascista in Spagna e aver pubblicato una puntuale e continua denuncia dei crimini che gli stalinisti stanno compiendo.

Uno scontro, quello contro l'U.S.I., già in atto dal 1920 col tentativo di portare il Sindacato Rivoluzionario italiano nell'orbita del controllo di Mosca e in seguito, fallita tale operazione, costringere l'U.S.I. (violentemente repressa dal fascismo) a confluire nella C.G.L. o distruggerla.

Lo scopo di questo scritto è spiegare cosa avvenne in quel periodo, per inquadrare e ricordare Camillo Berneri all'interno di questa particolare fase storica evidenziando il suo ruolo rispetto all'anarcosindacalismo e allo scontro di classe contro il fascismo e contro lo stalinismo.

Per questo cominciamo la nostra storia nel lontano 1917, nel pieno del macello della prima guerra mondiale, quando il soffio rivoluzionario dalla Russia si diffonde nel mondo alimentando ovunque grandi speranze e dando fuoco a mille nuove micce accese...

## Berneri e i Soviet

Camillo Berneri è a tutti gli effetti uno dei principali intellettuali italiani del primo novecento.

Allievo di Gaetano Salvemini, Camillo comincia la sua esperienza politica e giornalistica militando nella Gioventù Socialista dove ricopre vari incarichi. La prima guerra mondiale e il dibattito sulle grandi scelte del movimento socialista e operaio lo portano a lasciare il partito, ad approdare all'anarchismo (al cui interno avrà comunque una posizione critica, non dogmatica e in continua evoluzione) e a collaborare con il movimento sindacalista rivoluzionario, rappresentato in Italia dall'U.S.I.

Nel 1917 Berneri ha vent'anni e risente, come tanti altri, degli sconvolgimenti sociali che vengono dall'est e che stanno cambiando la storia del mondo. Comincia a scrivere in difesa della rivoluzione russa nell'organo dell'U.S.I. "Guerra di Classe" che dal 1915 nel Sindacato aveva preso il posto de "L'Internazionale" (rimasto in mano ai fuorusciti interventisti di Alceste De Ambris).

Nei suoi primi articoli puntualizza, anche in contraddittorio con i socialisti dell'"Avanti!", il ruolo degli anarchici nella rivoluzione e apprez-

za ed appoggia i primi programmi di Lenin e dei bolscevichi in contrasto con le scelte di Kerenskij (in particolare sulla questione della guerra: la parola d'ordine vincente dei comunisti è quella della pace immediata contro la continuazione del conflitto).

Ricordiamoci che questo in quegli anni è un tema caro a tutto il sindacalismo rivoluzionario italiano che ha fatto dell'antimilitarismo il suo cavallo di battaglia pagandone un duro prezzo ma acquistando grande credibilità e prestigio nelle masse.

Fondata nel 1912 ad opera di Sindacati e Camere del Lavoro che non si riconoscono nella politica riformista della C.G.L. controllata dai socialisti, l'U.S.I. affronta ben presto (subito dopo i moti della Settimana Rossa) il problema dell'interventismo che spacca il movimento sindacale internazionale. Nel 1914 la scelta in favore dell'entrata in guerra dell'Italia è condotta nell'U.S.I. da una parte dei suoi maggiori dirigenti come De Ambris, Filippo Corridoni e lo stesso Giuseppe Di Vittorio (futuro leader della C.G.I.L. del dopoguerra e che ritroveremo ancora in questo scritto relativamente alla questione dell'assassinio di Berneri). Battuti al Consiglio generale dell'U.S.I. (settembre 1914) gli interventisti sono costretti a uscire dall'Unione Sindacale Italiana.

Come ricorderà Armando Borghi (che dell'U.S.I. diventa segretario sostituendo De Ambris):

*“al voto i deambrisiani fecero l'amara constatazione che si trovavano in infima minoranza, sindacalisti senza sindacati. Le camere del lavoro e le sezioni sindacali erano con noi”.*

Dobbiamo dire, sfatando (per quanto riguarda il sindacalismo) la semplicistica equazione interventisti=fascisti, che ritroveremo alcuni dei dirigenti interventisti nel fronte antifascista degli anni venti e trenta. Lo stesso De Ambris (dopo la complessa esperienza di Fiume in cui è il luogotenente di D'Annunzio) sarà attivo antifascista e morirà in esilio. Della figura di Corridoni (morto nelle trincee della guerra mondiale) tenta indebitamente di impadronirsi il fascismo con la sua propaganda, mentre troviamo i “corridoniani” combattere nel 1922 sulle barricate a Parma insieme agli Arditi del Popolo contro le squadracce di Mussolini. Di Vittorio passato il periodo “interventista” viene “perdonato” e rientra nell'U.S.I.

Non è un caso quindi che la “questione guerra” porta Berneri a un primo appoggio a Lenin, nel momento in cui (a causa della sua scelta antimilitarista) l'U.S.I. subisce una pesante repressione da parte dello stato regio italiano (in pratica è costretta a una semi-clandestinità) e “Guerra di Classe” per anni deve uscire con pesanti censure governative (tanti fogli bianchi con su scritto “censura” e pochi articoli che riescono a passare il filtro dei controlli polizieschi).

Ma la questione principale che coinvolge Camillo è l'esperienza dei Soviet.

In queste strutture proletarie Berneri percepisce potenziali organismi di trasformazione sociale e di azione diretta.

Ovviamente l'impostazione di Camillo è quella dei “liberi soviet” così

come erano nati e si erano diffusi tra gli operai, i soldati e i contadini.

Per Berneri, che ancora in questa fase riconosce il modello bolscevico come *“l’esperienza più pratica e più su vasta scala della democrazia integrale”*(...)

*“il regime dei Soviet è una derivazione dell’autonomia federalista ed è in antitesi con la tendenza accentratrice del socialismo di stato”* (da *“Volontà”*, Ancona giugno 1919).

Successivamente Berneri analizza criticamente il cambiamento degli organismi popolari che subiscono un sempre più completo *“controllo”* del Partito che ne annulla le potenzialità autogestionarie e di base.

La piega che la Russia prende, la persecuzione dell’opposizione di classe e libertaria, la burocraticizzazione della società, il controllo poliziesco esercitato dal partito, la degenerazione del modello bolscevico, fanno mutare (dal 1921 in poi) le posizioni di Berneri e determinano molti suoi scritti negli anni successivi, fornendo al movimento operaio internazionale un’analisi lucida ed acuta su questi argomenti che attira al tempo stesso l’ostilità dell’apparato moscovita e dei suoi partiti satelliti.

Comunque Berneri riprende più volte (sempre su *“Guerra di Classe”*) le tematiche del modello dei liberi *“Soviet”* (chiarendone la differenza con i falsi Soviet di regime imposti dal modello moscovita) anche negli anni trenta e in coincidenza con gli avvenimenti rivoluzionari spagnoli attirando polemiche ed attacchi anche da parte di settori tradizionalisti e antiorganizzatori dell’anarchismo.

## **Sviluppo e controllo del Movimento Operaio Internazionale**

I primi anni Venti sono determinanti per l’assetto definitivo del movimento operaio internazionale e delle sue componenti.

Da una parte il vecchio sindacalismo riformista legato ai partiti socialisti e socialdemocratici non sembra reggere il confronto con la forza dirompente scaturita dai fatti russi. I comunisti (che formano ovunque i loro partiti nazionali legati a Mosca, spesso spaccando quelli socialisti come in Italia nel 1921) tentano di prendere il controllo anche del sindacalismo internazionale.

Quello che avviene in Europa in quegli anni (e per quello che ci riguarda in Italia e in Spagna) ci aiuta a capire i fatti del 1937 e la stessa morte di Berneri.

L’U.S.I. non è, e non è mai stata il sindacato degli anarchici nè un sindacato controllato dagli anarchici. Richiamandosi ai principi del sindacalismo rivoluzionario e federalista ha unito nelle lotte tutti i lavoratori che ne accettano la prassi assembleare e la metodologia dell’azione

diretta.

Così nel 1919 (come successivamente) al suo interno trovano casa i lavoratori comunisti, gli anarchici, i sindacalisti puri, i socialisti, i repubblicani, i cattolici o la massa dei proletari che non si riconosce in alcuna etichetta di specifico.

Fiera e gelosa di questa autonomia che non l'ha mai fatta serva o succube di nessuna forza politica, l'U.S.I. si confronta da subito, senza pregiudizi o riserve, con i grandi mutamenti internazionali determinati dalla rivoluzione russa.

Può sembrare oggi strano, ma la dirigenza dell'U.S.I. (anarchici compresi) non esita nel 1919 a far aderire il Sindacato alla III° Internazionale creata dai comunisti russi. La decisione è presa a Bologna (24-26 giugno) con votazione del consiglio generale dell'Unione. A favore della scelta è una iniziale caratteristica della nuova Internazionale che non si presenta (come avviene marcatamente in seguito) come internazionale politica di partiti, bensì un organismo che sembra poter unire tutte le forze rivoluzionarie del mondo. La visione di un paese dove tutti i poteri, tramite i Soviet, sono in mano ai lavoratori attrae attorno all'orbita dell'Internazionale i maggiori sindacati rivoluzionari del mondo (U.S.I., I.W.W. d'America, C.N.T. Spagnola, ecc.). Sta di fatto che anche sull'organo dell'U.S.I. "Guerra di Classe" dal n.8 del 1920 (13 marzo) al n.51 del 1921 (17 dicembre) sotto alla testata campeggia la scritta "*organo dell'U.S.I. aderente alla III° Internazionale*".

Il periodico dell'Unione si scaglia, in questo periodo, contro i socialdemocratici, i loro tradimenti e i loro crimini ai danni del proletariato in lotta, sintomatico il titolo (colorito) del numero del 20 marzo 1920 "*Le iene della II° Internazionale affoghino*".

Tra il luglio del 1920 e quello del 1921 avviene l'operazione di separazione delle componenti partitiche (che restano nella Terza Internazionale) dai movimenti operai che, nei piani di Mosca, vanno a formare l'Internazionale Rossa dei Sindacati Operai (I.S.R.), comunque controllata dal partito comunista russo.

L'Unione Sindacale Italiana è chiamata a Mosca e il suo segretario Armando Borghi, anarchico, in partenza per la Russia dimostra (circolare all'U.S.I. del 22-7-1920) la sua disponibilità all'I.S.R. e all'unità dei rivoluzionari contro il sindacalismo "ufficiale" della seconda internazionale. Anzi si nota una certa soddisfazione dovuta al fatto che l'U.S.I. veniva "*chiamata in Russia dagli uomini della rivoluzione*".

La realtà che Borghi trova in Russia è diversa dalle aspettative. Negli incontri ufficiali i documenti presentati per la costituzione della I.S.R. non separano di fatto i sindacati dal controllo e dalla direzione dei partiti. Borghi e i rappresentanti di altri sindacati rivoluzionari (tra cui Pestana per la C.N.T. spagnola) si rifiutano di firmare gli accordi.

Possiamo affermare che da questo momento comincia la fase più acuta dello scontro tra l'apparato comunista moscovita e il sindacalismo rivoluzionario internazionale. Uno scontro che durerà a livelli altissimi fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale e che causerà

molti morti e disastri sociali.

Di fatto non si tratta neppure di uno scontro di ideologie visto che quelle in campo (comunismo, sindacalismo, anarchismo) non sempre coincidono con i protagonisti dello scontro (in Germania infatti troviamo i comunisti rivoluzionari e gli anarcosindacalisti insieme contro i socialdemocratici e in Spagna il movimento comunista è diviso tra i fedeli a Mosca e i marxisti che si schierano a fianco della C.N.T., come il P.O.U.M., e che per questo sono violentemente repressi dall'aggressione stalinista).

Più correttamente possiamo parlare di una lotta per il controllo e l'utilizzo del movimento operaio da parte di un partito divenuto stato (con la sua dirigenza russa e con diramazioni in tutti i paesi del mondo) contro la scelta dei sindacati rivoluzionari e di base in favore dell'autonomia e dell'autorganizzazione di classe.

La situazione in Italia si aggrava subito dopo il rientro di Borghi dalla Russia. L'U.S.I., protagonista del movimento dei consigli, delle occupazioni delle fabbriche e delle terre nel biennio rosso (1919-1920) subisce l'attacco definitivo dello stato e dei padroni che, passata la paura di una vicina rivoluzione, hanno deciso di eliminare la centrale sindacalista rivoluzionaria e la resistenza di classe tutta. Allo stesso tempo il fascismo, strutturato militarmente, finanziato dai capitalisti e dagli agrari e appoggiato dalla monarchia, comincia a distruggere una a una le organizzazioni e le Camere del Lavoro proletarie.

Armando Borghi viene arrestato il 12 ottobre del 1920 alla stazione di Milano (è di ritorno da Trieste dove aveva partecipato all'inaugurazione della bandiera dei ferrovieri).

A fine ottobre con un'azione da vero e proprio golpe militare le truppe regie, l'esercito e i carabinieri circondano la Camera del Lavoro di Mura Lame a Bologna, dove si sta svolgendo il Consiglio Generale dell'U.S.I.. I delegati dell'Unione vengono caricati sui camion e portati in massa in carcere.

Il rifiuto di Borghi di firmare accordi con l'I.S.R. fa scendere in campo lo stesso Lenin che invia un appello alla classe operaia italiana (in realtà ai lavoratori comunisti e simpatizzanti che militano nell'U.S.I.).

Il documento (firmato per l'Internazionale Comunista oltre che da Lenin anche da Zinovieff e da Bukharin nel novembre del 1920) sottolinea come:

*"...le decine di migliaia di proletari rivoluzionari i quali, per errore o per ignoranza, fanno ancora parte dei sindacati diretti dagli anarchici sindacalisti (Unione Sindacale Italiana) ci sono mille volte più vicini che i riformisti che consentono di essere considerati quali membri della terza internazionale, ma che in realtà ostacolano ogni passo in avanti della rivoluzione proletaria..."*

*la disciplina di ferro del proletariato e del partito condurrà la classe operaia all'assalto della fortezza del capitale.*

*La battaglia decisiva si avvicina, l'Italia sarà un paese Sovietista, il partito italiano sarà un partito comunista. Il proletariato italiano sarà il*

*migliore distaccamento dell'esercito proletario internazionale*".

Una nuova delegazione dell'U.S.I. è chiamata a Mosca per discutere sull'Internazionale. Nel Maggio del 1921 l'Unione riunisce a Piacenza il suo Consiglio Generale per affrontare la questione dell'adesione alla I.S.R. Viene approvata una dichiarazione di principi (elaborata dal sindacalista Alibrando Giovanetti) in cui si chiarisce la scelta federativa locale per ogni paese e la completa autonomia dell'Internazionale da qualsiasi partito. Il Consiglio dell'U.S.I. invita i propri delegati a:

*“sostenere le decisioni dell'U.S.I. ed a fare le debite riserve nel caso che la dichiarazione dei principi e l'indirizzo sindacale deliberati dal Congresso Internazionale contrastino sostanzialmente con i principi e l'indirizzo dell'U.S.I.”.* Si autorizzano possibili accordi per un'unità d'azione con altri sindacati respingendo intese con partiti politici.

Contrariamente al loro mandato i due delegati dell'U.S.I. inviati a Mosca (Nicola Vecchi e Duilio Mari) sottoscrivono un documento unitario U.S.I.-Partito Comunista Italiano (rappresentato da Umberto Terracini, Repossi e Gennari) che avvala la priorità della posizione comunista sul problema dell'unità sindacale in Italia. Al loro ritorno lo scontro nel Sindacato tra i contrari e i fautori di Mosca si fa asprissimo. Il tutto è rimandato al Congresso del Sindacato che deve decidere sulla collocazione internazionale.

Il Partito Comunista avvia una vasta operazione per conquistare l'U.S.I. e usarla (in una possibile riunificazione sindacale) per battere i riformisti e impadronirsi della C.G.L.

La corrente filomoscovita si salda con quella di due importanti esponenti dell'U.S.I.: Giuseppe di Vittorio e Angelo Faggi che nel maggio 1921 sono eletti deputati in contrasto con lo statuto dell'U.S.I. per cui membri della segreteria non possono contemporaneamente coprire cariche pubbliche.

Nel dicembre del 1921 la corrente filomoscovita comincia la pubblicazione di un settimanale "Internazionale" che diventa nel febbraio del 1922 organo della "Frazione Sindacalista Rivoluzionaria fra gli aderenti all'U.S.I."

Il giornale riporta in ogni numero in evidenza il programma della frazione comunista: *“1) difesa e propaganda del sindacalismo rivoluzionario; 2) conferma dell'adesione dell'U.S.I. all'Internazionale dei Sindacati Rossi; 3) osservanza del patto per l'unità proletaria sottoscritto a Mosca dall'U.S.I.”.*

Per due anni il giornale si occupa quasi solo delle questioni interne all'U.S.I. e di dare contro alla maggioranza sindacalista rivoluzionaria e all'organo ufficiale del Sindacato "Guerra di Classe".

Colpisce come in un momento drammatico per il movimento operaio italiano (repressione e assalto armato del fascismo alle organizzazioni dei lavoratori e principalmente a quelle rivoluzionarie), lo sforzo maggiore di questa componente (ben finanziata dal partito per l'operazione di controllo dell'U.S.I., come riporterà e denuncerà Ugo Fedeli) sia quello del costante attacco a un'altra componente dello stesso Sindacato,

per di più marcatamente rivoluzionaria e di classe.

La strategia dei comunisti fedeli a Mosca all'interno dell'U.S.I. viene precisata, alla vigilia del congresso del Sindacato, da un documento della direzione del P.C.I. a firma di Antonio Gramsci e Angelo Tasca:

*"...L'azione dei comunisti nell'U.S.I. dipenderà dalla decisione del congresso sull'adesione a Mosca e sulla questione dell'unità sindacale in Italia e sarà coordinata a quella dell'U.S.I.*

*Fino ad oggi il partito comunista ha invitato i suoi militanti ad astenersi dall'adoperarsi nel senso del passaggio di date organizzazioni dall'U.S.I. alla Confederazione frammentariamente, attitudine che potrà essere modificata se l'U.S.I. si distaccherà da Mosca. Dinnanzi ad una Unione Sindacale Italiana aderente a Mosca il P.C.I. agirebbe invece nel senso di esigere dalla I.S.R. che si effettui l'unificazione con la C.G.L. ed in ogni caso appoggerebbe questa campagna nel seno dell'Unione Sindacale con una più diretta azione di propaganda e di organizzazione di una minoranza favorevole alle direttive sindacali comuniste che tendesse a condurre tutta la U.S.I. su tale terreno".*

Come appare chiaro in qualsiasi modo si concluda il congresso del Sindacato il P.C.I. ha decretato la sua fine (in caso di conferma dell'autonomia i filomoscoviti opereranno la scissione altrimenti la confluiranno nella C.G.L.) tanto che "Guerra di Classe" commenta il documento di Gramsci col titolo *"i comunisti vogliono ammazzare l'Unione Sindacale Italiana"* ed Enrico Leone scrive in un numero di dicembre del periodico del Sindacato che ormai nell'esperienza russa si è passati *"dai Soviet alla dittatura di un partito"*.

In un clima terribile, col fascismo che prende definitivamente il potere e distrugge una a una tutte le organizzazioni proletarie, l'U.S.I. celebra a Roma, nel marzo del 1922, il suo IV° Congresso (proprio durante i lavori sedi dell'Unione sono attaccate e date alle fiamme dagli squadristi).

Sull'adesione all'Internazionale di Mosca vengono presentate due mozioni. Quella favorevole (di Nicola Vecchi, che poi passerà al fascismo) giudicando che i deliberati della costituente dell'I.S.R. *"non ledono in alcun modo l'autonomia e l'indipendenza dei sindacati...delibera di dare la propria adesione all'Internazionale dei Sindacati Rossi"*.

La mozione contraria (presentata da Alibrando Giovanetti) propone di subordinare l'adesione a una serie di condizioni tra cui *"l'esclusione assoluta di qualsiasi legame con l'Internazionale Comunista e con qualsiasi altro partito o aggruppamento politico, e completa autonomia e indipendenza sindacale da questi organismi di parte...dà mandato al Comitato Esecutivo di prendere accordi con le organizzazioni sindacaliste di tutto il mondo per organizzare saldamente una Internazionale Sindacalista nel caso previsto che l' I.S.R. si rifiuti di accettare le sue proposte ed irrevocabili condizioni"*.

Battuta ai voti la mozione filomoscovita, Di Vittorio e la sua corrente gioca l'annunciata carta dell'unità sindacale con la C.G.L. e quindi lo scioglimento dell'U.S.I. per confluire in un unico sindacato confederale.

Anche questa proposta viene nettamente battuta dalla maggioranza dei congressisti.

Nel giugno del 1922 il settimanale "Internazionale" cambia nome diventando "L'Internazionale Rossa", sposta la redazione da Verona a Milano e nell'ottobre diventa "organo del Comitato di Difesa Sindacalista". Dopo il Congresso dell'U.S.I. la Frazione interna si scioglie per meglio operare nell'intento di far convergere la componente moscovita verso la C.G.L.

Seguendo le decisioni del partito gli scissionisti abbandonano l'U.S.I., la perdita di iscritti risulterà limitata e circoscritta ad alcune Camere del Lavoro.

La pesantezza degli attacchi che in questa fase sono scatenati contro l'U.S.I. e l'anarcosindacalismo porta Camillo Berneri a rispondere alla corrente comunista di Nicola Vecchi e di Di Vittorio.

Lo fa dalle colonne di Umanità Nova (giugno 1922) nell'articolo "A proposito delle nostre critiche al bolscevismo". Tema centrale è la questione russa con l'accusa di dividere il movimento operaio e di non sostenere la rivoluzione facendo il gioco della reazione.

L'analisi di Berneri è molto precisa, basandosi sulla realtà economica e sociale della Russia, critica l'arresto del processo rivoluzionario e la politica di ripiegamento del governo.

*"I comunisti e i sindacalisti veronesi-moscoviti ci accusano di compiere opera anti-rivoluzionaria, poiché criticiamo la politica bolscevica, mentre la rivoluzione russa ha bisogno di tutta la solidarietà... Meritiamo questo rimprovero? Io credo di no. La nostra critica al governo bolscevico non implica per nulla mancata solidarietà con la Russia della rivoluzione e si differenzia profondamente dalla campagna condotta dalla stampa reazionaria e social-riformista: Criticare i criteri e i metodi del partito comunista russo, illustrare gli errori e gli orrori del governo bolscevico, è per noi un dovere ed un diritto, poiché nel fallimento del bolscevismo statolatra vediamo la migliore conferma delle nostre idee libertarie".*

Dall'estate del 1922 le organizzazioni sindacaliste rivoluzionarie e di classe che non hanno accettato di aderire all'I.S.R. avviano una intensa fase di coordinamento che porta al congresso di fondazione dell'A.I.T. (Associazione Internazionale dei Lavoratori). Il congresso costitutivo si svolge a Berlino dal 25 Dicembre 1922 al 2 Gennaio 1923, alla presenza di Sindacati provenienti da molti paesi del mondo.

Tra gli aderenti anche il potente sindacato spagnolo della C.N.T. che ha attraversato situazioni interne simili a quelle dell'U.S.I. a causa di tentativi deviazionisti operati da minoranze favorevoli all'Internazionale di Mosca. La C.N.T., con quasi un milione di aderenti e con la sua forza in un contesto di classe continuamente prerivoluzionario, è uno dei sindacati chiave del movimento di classe internazionale.

Anche la C.N.T., pur criticando il carattere verticistico preso dalla rivoluzione russa, aveva dato un'adesione di "principio" e "condizionata" alla I.S.R. per la necessità di difendere la rivoluzione dalla controri-

voluzione borghese.

Angel Pestana, delegato dalla C.N.T. a Mosca, profondamente deluso da quanto aveva visto, subisce una situazione analoga a quella di Borghi in Italia, viene incarcerato al suo ritorno e non può quindi riferire al sindacato della situazione in Russia.

I rappresentanti della tendenza filo-comunista nella C.N.T., Andreas Nin e Joaquin Maurin (futuri leaders del P.U.O.M.) si fanno nominare delegati della C.N.T. per il Congresso I.S.R. di Mosca del luglio 1921.

Nell'estate sia la C.N.T. sia l'U.S.I. lasciano l'I.S.R.

In Francia su questa questione si spacca la Confederation Generale du Travail Unitarie (maggioranza per Mosca, minoranza per l'A.I.T.).

## **Berneri, l'antifascismo, l'esilio**

Dal 1922 in poi la storia dell'antifascismo e del movimento di classe in Italia è la storia di una resistenza tenace ma sempre più debole all'avanzata del fascismo. E' la storia di operai in lotta che difendono con le armi le loro Camere del Lavoro e formano i battaglioni degli Arditi del Popolo causando molte perdite agli squadristi. Ma è anche la storia di sedi incendiate, di attivisti sindacali uccisi, torturati, incarcerati o costretti all'esilio. Alla fine di quello che è uno dei più forti movimenti di classe del mondo ben poco rimane in piedi nelle fabbriche e nel territorio, e quello che rimane deve confrontarsi con la logica della clandestinità e con una reazione ormai padrona del paese.

In questo clima sociale Berneri finisce i suoi studi laureandosi in filosofia a Firenze nel 1922 con Geatano Salvemini con cui stabilisce un forte legame personale e politico che continua negli anni successivi. Grazie anche al rapporto con Salvemini Camillo accentua una sua impostazione culturale molto specifica che lo porta a rifiutare ogni dogmatismo in una continua evoluzione del suo pensiero e delle sue posizioni che divengono così scomode per tutti (anarchici compresi) ma lucidissime nell'analisi continua dell'attualità e del contesto sociale reale in cui opera.

La formazione culturale e politica di quegli anni (con una fortissima connotazione antifascista) porta Berneri a stringere solidi legami, di amicizia e di scambio politico, con le migliori menti del panorama intellettuale italiano. Con Salvemini, Berneri frequenta assiduamente un circolo culturale fiorentino animato da Carlo Rosselli ed Ernesto Rossi.

Si stabilisce così un forte rapporto con i fratelli Rosselli, Carlo e Nello, che successivamente porterà a risultati concreti nella creazione di un fronte unitario nella lotta antifascista e nella guerra di Spagna.

L'azione di Berneri tende a creare ponti con le correnti liberalsociali-

ste e repubblicane (Piero Gobetti, Rosselli, ecc.) tendendo a spostare a sinistra queste forze antifasciste e a farle rapportare con contenuti e prassi di cultura libertaria. Ma l'analisi di Berneri è anche più complessa. Intuisce infatti il pericolo di una sudditanza dell'anarchismo e delle altre forze al polo antifascista socialcomunista. Creare un altro polo alternativo a questo avrebbe portato nuovi sbocchi di unità e permesso all'anarchismo di avere un suo forte ruolo aggregativo fuori da ogni codismo.

L'influenza di Berneri su queste altre correnti di pensiero è forte, tanto che Salvemini stesso commenta come una certa impostazione libertaria del programma di "Giustizia e Libertà" risenta dell'influsso di Camillo sui Rosselli e sugli altri esponenti di "G.L."

Di certo non sarà casuale, nella guerra di Spagna, la scelta iniziale dei combattenti repubblicani e di "Giustizia e Libertà" di integrarsi insieme agli anarchici italiani nelle colonne anarcosindacaliste.

Non mancheranno i contrasti (anche vivaci) tra anarchici e giellisti. Rosselli e i suoi, pur essendo estrema minoranza di fronte alla componente anarchica, tentano ugualmente di assumere il controllo e il comando della colonna italiana approfittando dei problemi sorti all'interno delle milizie a causa della scelta della militarizzazione.

Bernerri inizia a insegnare in varie scuole ma nel biennio 1925-1926 (a Camerino) arriva al capolinea della sua attività di professore. Il fascismo obbliga agli insegnanti il giuramento di adesione al regime. Camillo ovviamente rifiuta, i controlli polizieschi incalzano e gli spazi di libertà sono ormai a livello zero.

Le organizzazioni politiche e sindacali a cui Berneri fa riferimento e con cui ha rapporti sono ormai state cancellate dalla furia fascista. Da anni infatti è stata soppressa l'U.A.I. (Unione Anarchica Italiana) e il suo quotidiano "Umanità Nova". La stessa U.S.I. è sciolta su tutto il territorio nazionale dal prefetto di Milano il 7 gennaio 1925 (già dall'autunno del 1923 i suoi maggiori attivisti erano stati costretti a riparare all'estero costituendo una Segreteria e un Comitato d'Emigrazione dell'U.S.I. con centro a Parigi e sezioni a Marsiglia, Lione e Nizza. Questa struttura riesce a partecipare anche ai Congressi dell'A.I.T. e ad organizzare convegni di militanti U.S.I. rifugiati in Europa).

Con la promulgazione delle leggi eccezionali nel 1926 anche Berneri deve espatriare in Francia. Comincia per lui un calvario di spostamenti per mezza Europa. Non tornerà più in Italia.

A Parigi Camillo si arrangia con mille lavori, collabora a vari giornali e frequenta anarchici ed antifascisti per riorganizzare il movimento. Ma l'OVRA, la polizia segreta di Mussolini, agisce a pieno ritmo anche fuori dall'Italia disseminando i paesi dell'emigrazione con agenti provocatori e sicari. Berneri è coinvolto in una di queste provocazioni organizzate dai fascisti e nel 1928, in una storia di denunce e complotti, viene espulso dalla Francia.

Sono i sindacalisti del Comitato d'Emigrazione dell'USI tra i primi a muoversi in suo sostegno. In "Guerra di Classe" (che in questo momen-

to esce come bollettino mensile) del gennaio 1929 viene riportato l'appello alla:

*“Solidarietà al carissimo compagno Prof. Camillo Berneri che, con uno spirito di combattività non comune, sa fustigare, smascherare, colpire il mostro fascista, nei suoi agenti prezzolati e nel cuore delle sue infamie, arrestato ed espulso dalla Francia, vada il riconoscente, fraterno e solidale saluto dei compagni dell’U.S.I. che uniscono la sua, alla vibrata protesta collettiva per ottenere la revoca dell’odioso provvedimento che lo ha colpito”.*

Nel dicembre del 1929 un’ampia operazione di polizie di vari paesi porta all’arresto di Berneri in Belgio e di altri antifascisti, tra cui Carlo Rosselli a Parigi.

Beneri deve ora muoversi in un continuo peregrinare tra Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Germania. Sempre controllato dalle polizie, spesso arrestato e poi espulso. Diventa il politico antifascista italiano più perseguitato dalle polizie e dagli stati europei.

## **Beneri e “Guerra di Classe”**

“Guerra di Classe” riprende sporadicamente le sue pubblicazioni a cura del Comitato d’Emigrazione dal 1927 al 1929. Poi dal 1930 al 1933 l’uscita del periodico (prima a Parigi e poi a Bruxelles) diventa più regolare e il giornale assume una veste grafica dignitosa.

Dal 1930 Berneri torna a scrivere e a collaborare con l’organo dell’U.S.I. elaborando una serie di importanti studi critici su sindacalismo ed anarcosindacalismo e su altre tematiche allora di grande presa ed attualità.

In *“L’ora dell’anarcosindacalismo”* (“Guerra di Classe” settembre 1930) Berneri si rivolge direttamente ai compagni dell’U.S.I. che nonostante l’emigrazione, la clandestinità e la repressione fascista, hanno tenuto in piedi la bandiera dell’Unione...

*“non è soltanto la simpatia per la vostra tenace fedeltà che mi avvicina a voi. C’è qualche cosa di più ampio e di più profondo: la convinzione che l’anarcosindacalismo sia il terreno sul quale il movimento anarchico potrà entrare, con chiarezza di scopi e vigoria di effetti, nel gioco delle forze sociali e politiche della rivoluzione antifascista.”*

Beneri intuisce la grande potenzialità dell’anarcosindacalismo sia per la Spagna e sia per l’Italia, una carta che può di fatto cambiare in senso libertario la storia stessa di questi paesi.

Ma per Berneri l’anarcosindacalismo per essere vincente deve adeguare la sua strategia alla situazione in cui in quel periodo deve operare. Non risparmia quindi critiche agli errori del passato commessi sia dall’U.S.I. sia dall’anarchismo, da Borghi come da Malatesta, in una

situazione oggettivamente rivoluzionaria come quella del biennio rosso.

*“se vogliamo avere (dice Berneri) una piattaforma anarcosindacalista seria occorre formulare un programma di opposizione e di costruzione, tenendo presente i problemi della rivoluzione italiana...il problema dello Stato sindacale va discusso...’Guerra di Classe’ dovrebbe, a mio avviso, battersi su vari fronti, con convergenza di fuochi e abbondanza di munizioni. Contro il fascismo, illustrandone sistematicamente, cioè con serietà di fonti e sintetismo di esposizione, le malefatte. Contro il bolscevismo, quello di Russia e quello in potenza. Contro gli equivoci socialdemocratici. Contro l’anarchismo dagli occhiali rosa.*

*Opera di battaglia e di preparazione, di polemica e di cultura. Abbiamo bisogno di dati, di fatti, di idee. Necessita un’elaborazione vasta ed insieme profonda.”*

La pubblicazione di quest’articolo e la concezione dello stato sindacale provoca forti critiche da “Il Proletario” di Brooklyn a cui Berneri risponde su “Guerra di Classe” del gennaio 1931 (“*Mali passi o fisionomie?*”) chiarendo la sua posizione di simpatia verso l’anarcosindacalismo, ma senza cadere nel sindacalismo ad oltranza, Suo unico obiettivo è impostare i problemi su basi realistiche.

In effetti, al di là della terminologia, la tesi Berneriana dello “stato sindacale” si collega con la visione sovietista (intesa come potere dei liberi Soviet) e trova conferma pratica nella rivoluzione spagnola del 1936 con la trasformazione sociale in senso comunista libertario della società, ad opera della C.N.T. centrale anarcosindacalista spagnola che adotta proprio la formula del “Comunismo Libertario” per indicare il suo programma rivoluzionario.

## **L’Organizzazione dell’emigrazione antifascista**

Anche l’esilio degli anni Trenta è caratterizzato, per Camillo, dal susseguirsi dei controlli polizieschi, periodi di detenzione, espulsioni e ritorni. Instancabile è il lavoro di riorganizzazione delle file del movimento sparso nelle mille vie dell’emigrazione. Ancora più peso, per Berneri, assume il compito di dotare questo movimento di un’analisi precisa delle realtà in cui opera e di un programma articolato capace di incidere, se si presenta un momento favorevole, con proprie dinamiche di trasformazione sociale libertaria.

Il punto più alto di questo lavoro viene raggiunto da Berneri col “Convegno d’intesa degli anarchici italiani emigrati in Europa” che si tiene a Parigi nell’Ottobre del 1935.

Sono veramente di alto livello (sia come analisi e sia come strategia)

le risoluzioni uscite dal Convegno che risentono fortemente delle posizioni portate avanti da Berneri che di fatto è la mente e l'anima dell'importante momento organizzativo.

Il programma affronta le principali questioni sociali ed economiche cercando di dare anche risposte, dal punto di vista costruttivo, ai vari problemi (questione demografica, monetaria, economica, del lavoro, degli alloggi, dell'agricoltura, ecc.).

Vengono affrontati anche i temi delle alleanze e dei fronti popolari. Netta la scelta di non arrivare ad alcun compromesso con i comunisti stalinisti mentre accordi vengono ricercati con le componenti sindacaliste, di "Giustizia e Libertà" e di settori repubblicani.

Possiamo dire che con il Convegno sono affrontati in modo realistico molti temi che gli anarcosindacalisti ritroveranno in Spagna nella rivoluzione del 1936. Berneri dà risposte valide sia in una prospettiva di "rientro" in Italia, legata quindi alla particolarità del nostro paese, sia in una dimensione valida per le altre realtà europee.

Nel convegno Berneri trova accanto a se una generazione di militanti eccezionali. Una buona parte di questi saranno con lui in Spagna, nella Colonna "Ascaso" e nella sede U.S.I. di Barcellona, altri continueranno ad operare sul territorio francese per portare aiuti di ogni tipo ai combattenti libertari di Spagna. Tra tutti ricordiamo: Umberto Marzocchi, Antonio Cieri, Leonida Mastrodicasa, Remo Franchini, Ugo Fedeli, Rivoluzio Gilioli, Giulio Bacconi, Umberto Consiglio, Mario Mantovani ed altri.

Non è retorico né azzardato affermare che l'esperienza di questi anni rappresenta uno dei punti più alti raggiunto dal movimento libertario italiano. Una capacità organizzativa, di sintesi e di strategia che liquida in modo inequivocabile l'accusa di "utopismo" riservata per anni all'anarchismo.

L'evolversi della situazione europea (e in particolare spagnola) verso la possibilità concreta della realizzazione di un Comunismo diverso dal modello Moscovita (un comunismo libertario contro quello autoritario e dittatoriale) fa lanciare un grido d'allarme a tutte le caste burocratiche e verticistiche che affondano il loro potere nel controllo e lo sfruttamento delle masse popolari.

Di questo sono ben coscienti i comunisti stalinisti che si rendono conto dell'enorme potenzialità internazionale di una vittoria dell'anarcosindacalismo spagnolo e della pericolosità (per loro) di quel piccolo ma agguerrito gruppo che agisce attorno a Berneri e che trova la sua sponda organizzativa nell'U.S.I. e nel suo giornale "Guerra di Classe".

## Berneri e la Rivoluzione Spagnola

Arriva il grande appuntamento con la storia. In Spagna il fascismo internazionale fa la sua prova per la conquista del mondo. Stavolta ad affrontarlo non trova un movimento operaio tradito e controllato dai riformisti. Ad attenderlo c'è una situazione già di per sé prerivoluzionaria e un popolo armato e guidato da un grande Confederazione anarcosindacalista: la C.N.T.

Fallito il colpo di stato franchista, nelle 48 ore successive, la C.N.T., nelle regioni controllate dalle sue milizie operaie (e in particolare nella Catalogna e in Aragona), inizia un vasto processo rivoluzionario. Le fabbriche sono collettivizzate ed autogestite così tutti i settori lavorativi cittadini: ferrovie, telefoni, gas, elettricità, tipografie, panettieri, negozi, caffè, lustrascarpe...e in mano al sindacato libertario le cose funzionano meglio di prima. Per la prima volta in Spagna si riescono a costruire automobili e autocarri.

Fantastico il manifesto (a firma C.N.T.-A.I.T.-F.A.I.) che pubblicizza le collettivizzazioni: su una mano vi è un'auto prodotta dall'autogestione operaia, i suoi colori sono rossoneri e sulla portiera vi campeggia la sigla "CNT". Una scritta sola presenta il tutto, la frase "Nuestra Obra" (nostra opera) e in basso la dicitura "industria socializada" con dei numeri di telefono (della fabbrica probabilmente).

La collettivizzazione industriale raggiunge dati impressionanti: in Catalogna comprende tutta l'industria e i mezzi di trasporto. Nel Levante il 70%. In Castiglia una parte dell'industria è in mano ai lavoratori e così in Andalusia.

Le collettivizzazioni agrarie si estendono in Aragona, Levante, Castiglia, Estremadura e Catalogna.

La C.N.T. combatte con successo lo sfruttamento minorile (gestisce le scuole e toglie dal lavoro i minori), ha grandi risultati sul superamento dell'analfabetismo e per la prima volta vi è la parità salariale tra uomini e donne.

Berneri sente gli avvenimenti in arrivo e varca il confine già nel marzo del 1936. Un primo viaggio in Spagna che serve anche per sviluppare collegamenti e contatti in vista di un rapido evolversi della situazione nei mesi successivi.

Rientrato in Francia ha continui rapporti col Comitato d'Emigrazione dell'U.S.I. e coi militanti più attivi dell'esilio antifascista. L'obiettivo è quello di essere pronti per trasportare una base operativa di italiani in Spagna collegandosi all'azione dei compagni iberici.

Il 19 luglio in tutta la Spagna avviene il golpe dei franchisti, spalleggiato dalle truppe marocchine e dall'apparato militare dell'Italia fascista e della Germania di Hitler (che porta in Spagna il decisivo apporto dell'aviazione tedesca).

In molte città (prima tra tutte Barcellona) il golpe è stroncato dalle milizie operaie in armi. Gli anarcosindacalisti guidano la controffensiva

proletaria portandosi dietro le componenti più moderate del sindacalismo, del socialismo e dell'autonomismo iberico. La Spagna si spacca in due e inizia la guerra civile. Da una parte una zona controllata dai franchisti e dall'altra la "legittima" repubblica spagnola (con in pratica uno stato più o meno fantasma dato che in diverse regioni sono il sindacato C.N.T. e le sue milizie anarcosindacaliste a gestire la nuova società).

Il 29 luglio Berneri parte per Barcellona. Ha le idee chiare e un mandato preciso concordato e stabilito con il Sindacato dell'U.S.I. che gli dà pieni poteri per rappresentare l'Unione presso la C.N.T.

A questo punto è importante leggere questa circolare del Comitato D'Emigrazione dell'U.S.I.:

Circolare del Comitato d'Emigrazione dell'U.S.I. in Francia al Gruppo di «Guerra di Classe»

*Comitato d'emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana in Francia [Parigi], ottobre 1936*

*Cari compagni del Gruppo di...*

*Quando nel Giugno u.s. l'Unione Sindacale Italiana, in un suo appello prometteva ai compagni che avrebbe iniziato un nuovo periodo di vita più ampia, intensa e positiva, non si trattava di una delle tante iniziative ventilate per qualche tempo e poi messe in soffitta ma, invece, di un fermo e deliberato proposito che appassionava e appassiona i migliori dei suoi sostenitori.*

*Dopo poche settimane doveva scoppiare quell'eroico moto rivoluzionario a Barcellona, in virtù del quale l'agguato e l'aggressione fascista dovevano essere annientati dall'incomprimibile, pronta e travolgente azione dei nostri compagni anarco-sindacalisti.*

*L'Unione Sindacale Italiana era già sul posto, rappresentata dal compagno Persici, immediatamente raggiunto dal compagno Camillo Berneri a cui il Comitato d'Emigrazione rilasciava una credenziale che lo delegava, con pieni poteri, presso la C.N.T. e la F.A.I.*

*Furono questi nostri compagni a dar vita al «Bollettino d'informazione» in lingua italiana in un numero del quale venne pubblicato un magnifico e completo manifesto ai Compagni dell'Unione Sindacale Italiana che il Comitato d'Emigrazione fece riprodurre e diffondere a migliaia di copie nei Comizi pro-Spagna a Parigi.*

*E quando cessarono le pubblicazioni del suddetto «Bollettino» fu solo allo scopo di dar vita nuova al nostro organo «Guerra di Classe» che come noi voi leggerete e diffonderete con piacere e interessamento, fieri e lieti che questa nostra bandiera sia agitata in alto dal cuore e dall'ingegno dei compagni come Camillo Berneri in collaborazione con alcuni altri nostri fedeli e che essa sventoli nella terra generosa e ardente della Catalogna dove si sta liquidando un passato con tutti i suoi errori e le sue colpe, dove sono fissati gli occhi e le speranze del proletariato di tutto il mondo. Noi dobbiamo essere grati a questi nostri compagni di aver voluto far risorgere in mezzo a quell'incendio purificatore,*

*il nostro giornale e ringraziamo i compagni della C.N.T. che hanno offerto il loro appoggio morale e finanziario a questa buona iniziativa.*

*Ora tocca a noi, o compagni. A noi il dovere di aiutare il giornale con sottoscrizioni, con la nostra collaborazione, con la diffusione in ogni dove.*

*I nostri compagni redattori, avvolti in una vibrante atmosfera di passione e di azione rivoluzionaria, non badano a fatiche e a sacrifici e mantengono accesa la fiaccola. Noi dobbiamo volere che continui ad ardere fino al raggiungimento della totale liberazione.*

*«Guerra di Classe» non deve e non può morire per mancanza del nostro concorso fattivo ed efficace. Esso deve continuare ad essere l'animatore di quella passione ad alto potenziale che sola potrà affrontare e vincere la suprema battaglia.*

*Che nessuno di noi indugi a rispondere presente.*

*Saluti fraterni.*

*Indirizzo: Marcel Egelus (U.S.I.) Boite Postale ~ 23 - Paris (XII)*

Il mantenimento di una struttura dell'U.S.I. nell'esilio europeo (e particolarmente in Francia) è senza dubbio un compito difficile e irto di mille problemi per il gruppo di attivisti che se ne fa carico. Certamente molti sono i limiti oggettivi di questa attività (la C.G.L., nonostante l'appoggio della potente C.G.T. non se la passa meglio) ma l'aver mantenuto in piedi l'organizzazione è un risultato che permette di dare i suoi frutti al momento decisivo.

Scrive lo storico Luigi Di Lembo:

*“...quando la consorella C.N.T. iberica guidò la rivoluzione in Spagna diventando padrona della Catalogna, l' U.S.I., pur con la sua esile struttura ma ben partecipe dell'A.I.T., fu il quadro di riferimento che permise agli anarchici italiani di entrare con facilità e con autorità in quella lotta. Una lotta che fu l'ultima grande occasione per il mondo proletario di affrancarsi dai fascismi senza ricorrere agli stati e alle guerre. E 'Guerra di Classe' si chiamerà l'importantissimo organo pubblicato a Barcellona dagli italiani e diretto da Camillo Berneri”.*

## **L'U.S.I. a Barcellona e la Colonna “Ascaso”**

L'azione di Berneri fin dai suoi primi giorni in terra spagnola è diretta in due principali direzioni:

- dar vita a una colonna di volontari italiani per il fronte d'Aragona;
- costruire un punto di riferimento dell'U.S.I. a Barcellona ed editare “Guerra di Classe”, per dare peso e collegamento ai combattenti

italiani e per inserirsi con una propria voce nella dinamica politica spagnola.

Il primo obiettivo viene raggiunto (su proposta di Carlo Rosselli di 'Giustizia e Libertà') con la costituzione di una sezione italiana mista della Colonna Francisco Ascaso della C.N.T-F.A.I.

L'atto costitutivo della colonna è firmato il 17 agosto 1936 da Carlo Rosselli (G.L.), Mario Angeloni (repubblicano) e Camillo Berneri per gli anarchici.

Nell'atto costitutivo si specifica che:

*“La colonna italiana comprendente elementi rivoluzionari di diverse provenienze politiche, si costuisce per battersi accanto ai compagni spagnoli contro il fascismo...L'adesione alla colonna non è di gruppi politici, ma di uomini... Tutti gli antifascisti, senza esclusione di tendenza, sono ammessi alla Colonna purchè presentino le necessarie garanzie morali e politiche e purchè si ispirino a quella fraternità essenziale al successo ed accettino la disciplina interna che la colonna si sarà data... l'organizzazione della Colonna Italiana sarà fatta in collegamento con la Milizia della C.N.T. e della F.A.I. Resta però inteso che la Colonna, come tale, manterrà il suo carattere di formazione unitaria Antifascista, al di sopra delle distinzioni di partito.”*

La Colonna parte il giorno stesso e inizia ad operare sul fronte aragonese. Da notare che si tratta del primo grande contributo italiano alla causa della libertà spagnola dato che le tanto pubblicizzate “Brigate Internazionali” si formano solo dopo alcuni mesi quando il P.C.I. avrà il permesso di Mosca che intanto si era assicurata l'ottenimento di forti interessi economici e politici per la sua partecipazione al conflitto.

Ricorda Giuseppe Bifulchi che la formazione dei combattenti libertari italiani quando salì al fronte di Huesca:

*“sfilò per Barcellona in mezzo a due ali di popolo in preda a un entusiasmo indescrivibile. Lo stesso ci accompagnò fino a Lerida.”*

Oltre ai volontari di “Giustizia e Libertà” e del Partito Repubblicano entrano a far parte della colonna anche massimalisti socialisti e appartenenti ad altre correnti antifasciste.

Vi sono anche dei comunisti che, nonostante il divieto iniziale dei dirigenti del P.C.I., accorrono in Spagna fin dall'inizio della guerra e si aggregano alla colonna degli anarcosindacalisti. Alcuni di loro rimangono fino alla fine combattendo insieme agli anarchici.

Berneri, commissario politico della colonna, prende parte ai combattimenti ma a causa di problemi fisici viene poi sostituito da Umberto Marzocchi e si trasferisce a Barcellona dove si sistema insieme a Francesco Barbieri.

La “Ascaso” compie formidabili imprese nel bloccare l'offensiva fascista sul fronte D'Aragona ed è protagonista nelle importanti battaglie di Monte Pelato, Huesca ed altre. Diversi sono i compagni caduti.

Nell'ultimo combattimento fatto dalla Colonna (a Carrascal di Huesca) muoiono, tra gli altri, due grandi figure dell'antifascismo: Antonio Cieri e Rivoluzio Gilioli.

Ma su quella battaglia pesano pesanti dubbi che ci riportano ai tragici fatti del maggio barcellonese.

Nella primavera del 1937 le milizie perdono il loro carattere “rivoluzionario” e sono inquadrare all’interno dell’esercito repubblicano (la dirigenza della C.N.T. per ragioni “tattiche” e in nome della priorità da dare alla lotta al fascismo non si oppone a questo processo). Molti miliziani si oppongono e contestano queste decisioni. Tra questi ci sono la maggioranza degli italiani della “Ascaso” che scelgono di tornare a Barcellona per riorganizzarsi in modo differente.

La battaglia di Carrascal è quindi l’ultima e la “Ascaso” decide di sferrare un colpo decisivo ai franchisti, anche per dimostrare che chi si oppone alla militarizzazione in battaglia vale più degli eserciti “regolari”.

Bisogna considerare che le capacità di combattimento degli anarchici italiani in Spagna sono veramente alte. Alle spalle, per molti di loro, ci sono le esperienze dell’Arditismo e delle trincee della prima guerra mondiale, della guerriglia armata operaia dei primi anni Venti e delle formazioni degli “Arditi del Popolo” con cui hanno più volte sconfitto le squadre fasciste e le truppe regie.

Nella battaglia, il 7 aprile, che l’“Ascaso” conduce con grande eroismo, avvengono dei fatti inquietanti e non casuali. Diversi miliziani muoiono a causa del mancato intervento di un battaglione comunista.

Analoghe situazioni si erano verificate anche in altre occasioni tanto da far pensare a una sistematica, preordinata e vile “tattica” stalinista (come nella battaglia di Almudevar dove i comunisti sguarniscono la zona da loro controllata provocando il passaggio di fascisti e mori che piombano sulla “Ascaso” causando molte perdite).

A Carrascal al comando della nostra Colonna è Antonio Cieri uno degli antifascisti italiani più noti. Ferroviere, di fede anarchica e organizzatore degli “Arditi del Popolo”, guida la rivolta dei Bersaglieri (Ancona, 1920) ed è poi protagonista della vittoriosa difesa armata di Parma nel 1922 contro i fascisti di Italo Balbo. Cieri nell’esilio collabora strettamente con Camillo Berneri a cui è legato da grande amicizia (prima di partire per la Spagna affida i figli, che hanno da poco perso la madre, alla famiglia di Berneri rimasta a Parigi).

A Carrascal, nel corso di una perlustrazione, Cieri viene colpito a morte da una “pallottola vagante”.

I sospetti dei suoi compagni, che ricostruiscono i fatti, sono molto forti. Per loro ad ucciderlo è stato un cecchino stalinista non un franchista. Una prassi (colpire alle spalle i rivoluzionari ‘scomodi’) che gli stalinisti usano frequentemente in Spagna (e che più tardi utilizzano anche in Italia durante la guerra partigiana) per assicurarsi il controllo e la gestione del movimento eliminando chi non è in linea con gli ordini degli uomini di Mosca.

“Guerra di Classe” (1 maggio 1937) commenta i funerali di Cieri a Barcellona che vedono una selva di bandiere rosso-nere e di fiori rossi:

*“migliaia e migliaia, silenziosi e commossi, i cittadini barcellonesi han*

*fatto ala al passaggio della salma, portata a spalla da compagni scesi dai fronti”.*

In piazza oratori si alternano a commemorare Cieri. Per gli italiani è Camillo Berneri a tenere un vibrante discorso. Seguono gli interventi di rappresentanti dei combattenti francesi e spagnoli.

Nella Colonna avviene una frattura (tentativo giellista di egemonizzarla politicamente e volontà di Rosselli di aprirsi a socialisti e comunisti italiani che stavano inviando combattenti tramite le Brigate Internazionali). Determinante per la spaccatura è la scelta di adeguarsi alla militarizzazione (scelta di Rosselli e di altri). La componente legata a “Giustizia e Libertà” (10% su un totale di quasi 500 combattenti di cui il 75% composto da anarchici) dà vita a un proprio battaglione mentre la gran parte degli anarchici italiani rientra a Barcellona prendendo posizione presso la Caserma Spartacus.

Scrivono Umberto Consiglio che:

*“Appena conosciuto in Francia, fra i compagni nostri ivi esiliati, il proposito di costituire un gruppo combattente prettamente nostro, cominciarono ad affluire nuovi volontari. Si addivene, così, alla formazione di un ‘battaglione italiano della Colonna Ascaso’ quando ebbe inizio la militarizzazione delle milizie. Carlo Rosselli, rimasto con i pochi elementi di Giustizia e Libertà, si dette da fare per dar vita a un ‘battaglione Giacomo Matteotti’. Ben pochi risposero ai suoi appelli, si che egli se ne tornò a Parigi, ove, purtroppo, l’attendeva l’infame agguato.”*

(testimonianza riportata in “Umanità Nova del 2 agosto 1959)

Nella capitale catalana Berneri si sistema insieme a Francesco Barbieri. Tra i due il sodalizio è molto forte. Barbieri ha un passato da “guerrigliero” e da alcuni viene visto erroneamente come la guardia del corpo di Berneri. Di fatto è il suo esperto di cose militari e coordinatore di varie iniziative di controllo e di collegamento.

Tra le attività di Barbieri (e di Berneri), potrebbe anche esserci stata quella di investigazione sulle attività dei fascisti della quinta colonna e dei controrivoluzionari comunisti della Ceka. Entrambi sono membri del “Comitato Internazionale” che si è formato nella capitale catalana.

A Barcellona Berneri raccoglie i combattenti italiani attorno ai locali della sezione dell’U.S.I. che così Marzocchi ci descrive:

*“i compagni erano sparsi e solo punto di collegamento era la sezione dell’U.S.I. che occupava due stanzette del palazzo della CNT ben custodite da Celso Persici, Domenico Ludovici, Virgilio Gozzoli che redigeva con Berneri “Guerra di Classe”, e tutti curavano la propaganda e le relazioni con il movimento anarchico internazionale”.*

Organizzativamente fin dall’inizio della guerra civile viene costituito a Barcellona un Comitato di Difesa collegato al Comitato del Fronte. I due Comitati (il primo di fatto alle dipendenze del secondo che ne stabilisce gli incarichi) restano in continuo rapporto operativo tra loro. Principalmente il Comitato di Barcellona provvede alla propaganda (tramite il giornale), a collegarsi con le basi degli esuli in Francia, ad organizzare i

volontari italiani che arrivano in Spagna e a risolvere i mille problemi (di ogni tipo) che i combattenti del Comitato del Fronte si trovano ad avere.

Responsabili del Comitato di Difesa sono designati: Berneri (delegato politico redattore del giornale), Gozzoli (coredattore del giornale), Tranquillo (corrispondente e revisore dei conti), Armanetti (servizio posta e pacchi), Bulzamini (segretario e tesoriere), Persici (collegamento con la C.N.T. e la F.A.I., pratiche amministrative concernenti i volontari).

Ma è il giornale il progetto più importante che si realizza, uno strumento capace di uscire dall'ambito della componente italiana andando a pesare notevolmente nel dibattito sui grandi temi della guerra civile, della rivoluzione e della controrivoluzione in corso.

Berneri stesso in una lettera ad un compagno italiano della Colonna Ascaso annuncia che:

*“La nostra sezione farà uscire a giorni «Guerra di Classe», organo dell’U.S.I. e controllato dalla C.N.T. e dall’A.I.T. Ne sarò io il direttore e spero fare una cosa decente”.*

Il 9 ottobre 1936 esce il primo numero di “Guerra di Classe”, sono pubblicati in Spagna 30 numeri del giornale (l’ultimo è del 30 novembre del 1937) più un supplemento in forma di volantino in data 9 maggio 37 in occasione dell’assassinio di Berneri e Barbieri.

## La “Questione” dell’A.I.T. in Spagna

L’A.I.T. è l’Associazione Internazionale alla quale sia la C.N.T. che l’U.S.I. appartengono. Di fatto occorre esaminare anche questo aspetto per decifrare la complessità della situazione spagnola.

Dal IV° congresso A.I.T. (Madrid giugno 1931) al quinto (Parigi agosto 1935) la segreteria dell’Internazionale è affidata agli spagnoli. Poi va in Francia per motivi di sicurezza (i moti rivoluzionari del 1934 e la successiva repressione impongono di portare la segreteria fuori dalla penisola iberica).

I rapporti tra CNT e AIT si complicano poco dopo la rivoluzione del 1936.

Un pleno a Parigi (novembre ‘36) crea una segreteria dell’ A.I.T. a Barcellona con segretario Helmut Rudiger (tedesco)

Quello di Parigi è un appuntamento importante. Si discutono i grandi temi inerenti la situazione spagnola, le scelte fatte e quelle da fare. Si discute la guerra civile e la rivoluzione, scusate se è poco...

Il gruppo raccolto attorno all’U.S.I. di Barcelona porta un suo significativo contributo. E’ una proposta scritta da Berneri che appare oggi di straordinaria lucidità. I punti presentati inquadrano perfettamente i

difficili problemi presenti in quei mesi. Di fatto preannunciano i rischi di controrivoluzione in atto a causa delle scelte errate commesse e danno risposte concrete, e potenzialmente vincenti, che purtroppo non verranno accolte dai vertici della C.N.T.

Risoluzione proposta da Camillo Berneri al Congresso dell'A.I.T. a Parigi del 15 e 16 novembre 1936

[Appunto a matita scritto da Camillo Berneri da Barcellona o dalla Spagna]

Il Congresso dell'A.I.T. riunito il 15-16 novembre 1936, constatato che la rivoluzione spagnola corre il rischio di cadere sotto il controllo politico del governo di Madrid, della Generalidad di Catalogna, dei partiti marxisti e di Mosca; constatando, d'altra parte, che la collaborazione governativa della C.N.T. e della F.A.I. non costituendo una garanzia che possa compensare la scomparsa del Comitato Centrale delle Milizie e la non creazione del Comitato Nazionale di Difesa, compromette gravemente il ruolo della C.N.T. e della F.A.I. in Spagna e l'anarco-sindacalismo nel mondo intero, propone alla C.N.T. questa piattaforma di rivendicazioni immediate:

- 1) Riforma del Consiglio d'Economia di Catalogna sul principio della rappresentanza sindacale (C.N.T.-U.G.T.) e sull'esclusione dei rappresentanti governativi e politici.
- 2) Ricostituzione del Comitato Centrale delle Milizie di Catalogna e l'istituzione di un Consiglio Nazionale di Difesa controllato dalla C.N.T. e U.G.T.
- 3) Riforma della costituzione delle municipalità catalane sul piano del comunalismo libertario.
- 4) Scioglimento (dissoluzione) della guardia civile e del corpo delle guardie d'assalto.
- 5) Destituzione del corpo diplomatico e ricostituzione fatta dal Consiglio Nazionale di Difesa.
- 6) Demilitarizzazione completa dell'esercito, che dovrebbe essere sostituito dalle Milizie sindacali.

All'interno della C.N.T. si consigliano le iniziative seguenti:

- 1) Perfezionamento del servizio tecnico, permettendo una utilizzazione razionale e vasta dei tecnici sicuri, capaci e devoti alla nostra causa.
- 2) Rinforzamento delle sezioni straniere delle milizie controllate della C.N.T. e della F.A.I.
- 3) Collaborazione interna tra i compagni stranieri e quelli spagnoli, collaborazione principalmente sul terreno delle sezioni straniere dell'A.I.T. rimpiazzando attualmente le sezioni straniere del Comitato Regionale della C.N.T. di Catalogna e una Commissione internazionale di studi e di propaganda in favore della Spagna libertaria.
- 4) Costituzione di un Comitato d'agitazione rivoluzionario internazionale eletto dagli organi direttivi della C.N.T. e della F.A.I. e costituito da 3 spagnoli, 3 portoghesi, 3 francesi, 3 italiani e 1 o 2 marocchini.

5) *Costituzione di tre sezioni straniere dell'investigazione della C.N.T. e della F.A.I. (francese-tedesca e italiana) sezioni che dovranno essere costituite nel quadro delle sezioni straniere della C.N.T.*

*Camillo Berneri*

In un resoconto generale dell'attività dell'U.S.I. (luglio 1936-aprile 1937) dopo aver rimarcato il ruolo di Persici e di Berneri quali delegati a rappresentare l'U.S.I. in terra di Spagna, leggiamo che:

*“Nel novembre quando il plenum dell'A.I.T. decise a Parigi di costituire una delegazione permanente di propaganda a Barcellona chiamandovi a far parte un delegato di ogni centrale sindacale, per l'U.S.I. si nominò subito il compagno Mastrodicasa che tanto degnamente la rappresenta”.*

In Spagna dopo il plenum di Parigi all'interno della componente libertaria internazionale si crea una situazione difficile e complessa. La F.A.I. (Federazione Anarchica Iberica) cerca di ostacolare i compiti del Segretariato dell' A.I.T. riguardo alla propaganda e fa pressioni con la C.N.T. che annulla gli accordi presi.

A Barcellona la Segreteria. A.I.T., boicottata nel suo lavoro, è costretta a procurarsi autonomamente i suoi fondi ma può fare ben poco. Anche per le armi per il fronte, che l'A.I.T. cerca di ottenere, vi sono gli stessi problemi a causa della mancanza di denaro. All'estero invece notevole è lo sforzo dell'Internazionale e di tutte le sue sezioni nel raccogliere fondi per la Confederazione e nello sviluppo di un'intensa propaganda a favore della rivoluzione spagnola. Anarcosindacalisti di tutto il mondo arrivano a Barcellona per combattere contro i fascisti.

Questione centrale diventa l'internazionalizzazione della rivoluzione. La C.N.T. di fatto vi rinuncia scontrandosi così con l'A.I.T.

Scrive lo storico Francisco Madrid Santos che:

*“La non internazionalizzazione presumeva la possibilità di una guerra nazionale rivoluzionaria, il che comportava l'accettazione degli accordi internazionali, quali il comitato di non intervento e l'aiuto della Russia”.* Come vedremo la questione della collaborazione con il governo di Mosca sarà fatale per il proseguimento dell'esperienza rivoluzionaria e per lo stesso esito della guerra civile.

Il controllo della C.N.T. si esercita ritirando i finanziamenti a giornali o gruppi dell'A.I.T. che dissentono dalle decisioni prese dai responsabili della Confederazione. Nella situazione Barcellonaese il ritiro dei fondi compromette di fatto la possibilità di poter portare avanti qualsiasi iniziativa.

Così dopo il ritiro del finanziamento al francese “L'Espagne Antifasciste” la stessa operazione è fatta ai danni di “Guerra di Classe” diretto da Berneri. Il Comitato Catalano della C.N.T. (pressato anche dal consolato russo) taglia i fondi al periodico dell'U.S.I.

Scrive in una lettera Camillo:

*“L'articolo di fondo del n. 6 ha irritato il console generale dell'URSS a Barcellona che ha chiesto al Comitato Regionale se l'approvava. Non*

so che cosa abbiano risposto”.

In un'altra lettera Berneri risponde alla domanda:

*“il n. 8 di ‘Guerra di Classe’ uscirà quando potrà. Il comitato ha agito con essa come con “L’Espagne Antifasciste”: cioè ritirandole i fondi di finanziamento”.*

La “censura” confederale tocca il suo culmine durante i fatti di maggio del 1937.

La sezione dei miliziani italiani che si è con forza opposta alla militarizzazione è liquidata e trasformata in battaglione internazionale.

Si scatena intanto da parte della polizia (controllata dagli uomini di Mosca) la repressione contro i gruppi di combattenti anarchici stranieri che più osteggiano lo stalinismo. In particolare nel mirino dei russi ci sono gli italiani e i tedeschi

Il Gruppo degli anarcosindacalisti tedeschi (D.A.S.), è attivissimo a Barcellona fin dalle giornate del luglio 1936 (diversi suoi membri militano in sindacati della C.N.T.). Nei mesi successivi il D.A.S. è determinante per assalire e smantellare l'apparato tedesco nazista esistente a Barcellona. Successivamente una parte dei tedeschi forma un gruppo per il fronte e altri lavorano all'interno del Servizio d'informazione della C.N.T. per individuare e colpire la rete dello spionaggio nazista.

Nel 1937 il D.A.S. subisce l'accanimento repressivo dalla polizia. Alcuni suoi membri sono arrestati senza motivo e altri espulsi dalla Spagna.

## **La penna di Berneri e la controrivoluzione in marcia**

“Guerra di Classe” fin dall'inizio si addentra, con analisi puntuale e critica, nei principali avvenimenti spagnoli. La questione di fondo, per Berneri e la sua redazione, è la necessità di non sacrificare la rivoluzione per la vittoria militare. Questo porterebbe a una duplice sconfitta e al trionfo dei fascisti. Nessuna scelta va fatta tra guerra e rivoluzione. Le due cose marciano insieme e la prima è collegata alla vittoria politica e sociale dell'esperienza autogestionaria in atto. Da qui la critica alla dirigenza della C.N.T. che accetta la militarizzazione e finisce col farsi coinvolgere nella partecipazione al governo trovandosi invischiata nella trappola controrivoluzionaria degli stalinisti che intendono eliminare ad ogni costo una rivoluzione che non controllano e che rilancia al proletariato di tutto il mondo un nuovo modello comunista libertario opposto alla dittatura di Mosca.

Su questi argomenti Berneri scrive alcuni importanti articoli:

*“Una svolta pericolosa: attenzione!”* (“Guerra di Classe”, 5 novembre 1936) e *“lettera aperta alla compagna Federica Montseny”* (“Guerra di

Classe"14 aprile 37,).

La Montseny è una delle più seguite leader del sindacato libertario. Anarchica, eccezionale oratrice, ha accettato, per conto della C.N.T., di ricoprire il ruolo di ministro della Sanità nel governo (in tutto gli anarcosindacalisti hanno quattro ministeri).

A lei si rivolge direttamente Berneri nel suo articolo criticando apertamente gli errori che si stanno compiendo e i pericoli a cui si va incontro.

La guerra di Spagna, spogliata del suo intento di trasformazione sociale, sta diventando una volgare guerra d'indipendenza nazionale e la ragion di stato impone anche al nostro movimento il silenzio sui delitti stalinisti e il mostruoso attacco che Mosca sta compiendo anche in Spagna contro l'opposizione leninista e trozkista e contro una parte dell'anarchismo.

Per Berneri:

*"il dilemma: guerra o rivoluzione non ha più senso. Il dilemma è uno solo: o la vittoria su Franco mediante la guerra rivoluzionaria o la sconfitta"*.

Bernerri rimprovera energicamente alla Montseny di aver affermato che *"in Russia non fu Lenin il vero costruttore della Russia, bensì Stalin, spirito realizzatore."*

Anche sulla questione del Marocco, Berneri riesce a vedere bene quale sia la realtà e lancia proposte precise. Il Marocco è la base delle operazioni dell'armata fascista. Da lì è partito il golpe di Franco e le truppe marocchine sono un vero flagello per i repubblicani.

*"occorre intensificare la propaganda a favore dell'autonomia marocchina su tutto il settore dell'influenza pan-islamica. Imporre quindi al governo di Madrid dichiarazioni inequivocabili di abbandono del Marocco e di protezione dell'autonomia marocchina"*

Togliere quindi ai franchisti la loro base operativa e condizionare la politica francese e inglese (di non intervento) minacciando di *"scatenare la rivolta del mondo islamico"*. Berneri a tal fine propone di *"inviare agitatori ed organizzatori in tutti i centri dell'emigrazione araba, in tutte le zone di frontiera del marocco francese..."*.

E' nella polemica con gli stalinisti che "Guerra di Classe" si caratterizza per la chiarezza ed efficacia della sua linea.

Bernerri intravede già nell'attacco al P.O.U.M. l'inizio della manovra moscovita per colpire la C.N.T. ed affossare la rivoluzione. Chiede da parte della C.N.T. una decisa difesa del P.O.U.M. contro le calunnie e gli attacchi degli stalinisti.

Il P.O.U.M. (Partito Operaio Unità Marxista) nasce nel 1935 (Fusione del "Blocco Operaio e Contadino" con la Sinistra Comunista) e conta nel 1936 quasi 25.000 aderenti (che salgono a 40.000) ed ha una certa consistenza in Catalogna. Nel luglio del 1936 il P.O.U.M. è al fianco della C.N.T. e della F.A.I. nella resistenza al golpe militare e subito dopo organizza sue colonne (ottomila combattenti) che partono per i vari fronti. La sua linea politica si sposta rapidamente su posizioni favore-

voli all'esperienza rivoluzionaria degli anarcosindacalisti.

Gli stalinisti, non potendo portare da subito un attacco diretto alla potente C.N.T. (non avranno mai il coraggio di attaccarla frontalmente) attuano un'operazione a tenaglia colpendo violentemente il P.O.U.M., gli altri partiti minori dell'estrema sinistra trotskista e le formazioni più radicali dell'anarchismo spagnolo. E' solo l'inizio e Berneri lo intuisce perfettamente.

La stessa "Pravda" il 16 Dicembre del 1936 aveva annunciato trionfalisticamente:

*"in quanto alla Catalogna, l'eliminazione dei trotskisti e degli anarcosindacalisti è cominciata: essa sarà condotta con la stessa energia con la quale fu condotta in Russia."*

Gli stalinisti orchestrano una grande campagna di diffamazioni e di minacce nei confronti del P.O.U.M. (presentati come una quinta colonna di sabotatori in combutta con i fascisti). Arresti, devastazioni delle sedi, chiusura di giornali si succedono rapidamente fino all'uccisione dei dirigenti e alla richiesta di soppressione del P.O.U.M.

Da ricordare che nel 1936 ci troviamo nel pieno della campagna internazionale lanciata da Stalin contro il trotskismo: chiunque dissente diventa "trotskista" e viene coperto di accuse inesistenti ma funzionali a Mosca per scatenare la repressione. In Spagna è il P.O.U.M. che diventa automaticamente la centrale trotskista da distruggere. Unica sua colpa è quella di essere marxisti rivoluzionari e lottare al fianco degli anarcosindacalisti.

La "Pravda" del 22 marzo 1937 attacca il giornale della C.N.T. barcellonese "Solidaridad Obrero":

*"questa vergognosa difesa dei traditori trotskisti proviene da quegli elementi che si sono subdolamente infiltrati nei ranghi dell'organizzazione anarcosindacalista".*

Berneri nell'articolo "Noi e il POUM" (pubblicato su 'L'Adunata dei Refrattari' di New York del maggio 1937) lancia la sua accusa contro l'azione degli stalinisti:

*"i fascisti, naturalmente, sono i soli ad approfittare di questo stato di cose...parlare di sopprimere questo partito è oltre che un delitto contro la libertà, un atto di sabotaggio contro la lotta antifascista."*

Berneri è ormai al centro dello scontro in atto all'interno del fronte repubblicano ed antifascista. I suoi scritti riflettono la posizione della base operaia e contadina all'interno dei Sindacati e delle collettivizzazioni. I combattenti libertari del fronte, che hanno dovuto ingoiare la militarizzazione, si riconoscono nel duro atto di accusa che Camillo lancia contro lo stalinismo e contro chi vuole affossare la rivoluzione. Lo scontro con Mosca e con i suoi servi (in prima fila i dirigenti del Partito Comunista Italiano) diventa rovente.

Pur sapendo i rischi che questo comporta, Berneri risponde duramente con l'articolo "Asinerie Settarie" ("Guerra di Classe" 5 novembre 1936) agli attacchi alla rivoluzione spagnola lanciati dal capo del P.C.I. Palmiro Togliatti (Ercoli).

Berneri ridicolizza le idiozie scritte dal capo dei comunisti italiani (uno dei più fedeli servi ed esecutori dei criminali ordini di Stalin) e conclude che è dal 1872 che i marxisti diffamano il movimento operaio spagnolo, dicendo le stupidaggini più colossali e Togliatti continuava questa tradizione.

Una vergognosa calunniosa campagna di menzogne ed insulti del periodico di Barcellona "Las Noticias", diretto dai comunisti stalinisti, contro il fronte aragonese provoca la reazione di Berneri che risponde su "Guerra di Classe" del 1 maggio 1937:

*"il fronte aragonese è il fronte della Divisione Ascaso e della Divisione Durruti, è il fronte sul quale gli anarchici, il P.O.U.M. ed il partito federale hanno la maggior parte delle loro forze armate. Ciò basta ai settari dello stalinismo e della socialdemocrazia per realizzare una campagna di diffamazione tanto fraudolenta quanto ingiusta".*

L'insistenza e la lucidità con cui Berneri interviene contro la pericolosità delle manovre staliniste, influenzando parte dell'anarchismo spagnolo e dell'antifascismo internazionale, non passa inosservata e preoccupa seriamente il governo russo.

Nel numero del 5 maggio '37 di "Guerra di Classe" Berneri, nell'articolo *"la Controrivoluzione in marcia"* (riprendendo le tesi già esposte in *"Guerra e rivoluzione"* del 16 dicembre '36), denuncia i crimini stalinisti e il pericolo dell'affossamento della rivoluzione costretta a combattere su due fronti: quello antifranchista e quello interno caratterizzato dall'assalto armato degli stalinisti contro le conquiste e le organizzazioni dei lavoratori.

Colpisce l'analisi "di classe" del fenomeno anarcosindacalista spagnolo opposto alla politica dei comunisti moscoviti alla ricerca di consensi negli strati della borghesia ostile alle collettivizzazioni:

*"quello che avviene in Barcellona avviene in tutta la Catalogna, nell'Aragona e nel Levante. I nemici della collettivizzazione delle terre, delle industrie e del commercio sono entrati in massa nell'U.G.T. e nel P.S.U.C. "Treball" organo del P.S.U.C. combatte la collettivizzazione e la socializzazione, mentre la C.N.T. ed il P.O.U.M. le propugnano. Oramai la saldatura è evidente tra il possibilismo opportunistico dei dirigenti del P.S.U.C. ed i borghesi e piccolo-borghesi inseriti nel Fronte Popolare".*

Berneri denuncia l'escalation della controrivoluzione che, dopo il P.O.U.M. sta sistematicamente colpendo il movimento libertario. Nel Nord (paesi baschi) *"sospendendo 'CNT del Norte' e imprigionando il Comitato Regionale della C.N.T., a Valencia dove 218 appartenenti alla F.A.I. e alle F.I.J.L. (Federazione Iberica Gioventù Libertaria) vengono incarcerati e dove viene perseguitato il periodico anarchico 'Nosotros'".*

La conclusione dell'articolo di Berneri non lascia adito a dubbi. La controrivoluzione stalinista è uno dei due fronti contro cui l'antifascismo deve combattere:

*"Il fascismo monarchico-cattolico-tradizionalista non è che un setto-*

*re della controrivoluzione. Occorre ricordarselo. Occorre dirlo. Occorre non prestarsi alle manovre di quella grande quinta colonna della quale sei anni di repubblica spagnola ha dimostrato la tenace vitalità ed il temibile camaleontismo. La guerra civile di Spagna ha due fronti politico-sociali. La rivoluzione deve vincere sui due fronti. E vincerà.”*

Sono quasi sicuramente questi gli articoli che determinano la sua condanna a morte.

## **Lo stalinismo in Spagna**

Prima delle elezioni del febbraio 1936 il P.C.E. (Partito Comunista Spagnolo), rappresentante degli interessi di Mosca in terra iberica è un minuscolo partitino (circa 3000 membri). Al contrario sono i socialisti riformisti a contare un radicamento consistente nelle masse popolari e a controllare l'U.G.T. (il secondo sindacato spagnolo).

Vedendo precipitare la situazione il P.C.E. nei mesi che precedono il golpe di Franco cerca di aumentare consistenza numerica e influenza politica.

Una forte opera di infiltrazione viene fatta nei confronti dei socialisti. In Catalogna l'azione riesce bene e porta alla fusione tra il P.C.E. e il P.S.U.C. (Partito Socialista Unificato Catalano) a tutto vantaggio degli stalinisti che riescono ad assicurarsi il controllo del partito.

Ma la politica principale attuata dal P.C.E. è rivolta alla ricerca dell'appoggio dei ceti medi e degli avversari della collettivizzazione che non si riconoscono negli interessi economici difesi dalla falange. Con questa operazione il P.C.E. arriva a contare nel 1937 sui 150.000 membri raccogliendo settori del ceto medio, piccoli proprietari, impiegati, bottegai, ecc.

Stalin dal canto suo manda in Spagna circa 2000 uomini. Tecnici militari, agitatori e membri della polizia segreta (Ceka). Si assicura di essere pagato in anticipo per il suo intervento mettendo le mani su tutto l'oro della Banca Spagnola, fa in modo che suoi uomini vengano messi a dirigere l'esercito e le questioni finanziarie del governo. La maggior parte dei commissari politici dell'esercito repubblicano sono uomini di Stalin. Per la guerra Mosca organizza le Brigate Internazionali con uomini provenienti da tutti i paesi tranne che dalla Russia. Le Brigate sono strettamente controllate dagli esponenti dei partiti comunisti fedeli a Mosca e da dirigenti del governo russo.

Un fatto inquietante e premonitore avviene nel febbraio del 1937. Ad Altea guardie d'assalto repubblicane e polizia controllata dal P.S.U.C. fermano l'auto di quattro combattenti italiani (Giobbe Giopp, repubblicano, collabora con Berneri) Cimatori, Fontana e Umberto Tommasini

(anarchico triestino) in missione per conto del ministero della Marina e dell'Aviazione. Un intricato episodio che vede questi ed altri anarchici italiani (Gino Bibbi) arrestati, trasferiti a Valencia, gettati in carcere e minacciati di fucilazione. Sono liberati dopo diversi giorni, grazie anche alla pressione esercitata dalla C.N.T. ed allontanati da Valencia dove la Ceka stalinista spadroneggia.

Giopp avverte Berneri di non recarsi a Valencia perché sarebbe in pericolo di vita.

## **La battaglia di Barcellona e l'assassinio di Berneri**

Il primo maggio del 1937 l'internazionale Comunista (con segretari Dimitrov, Togliatti e Marty) lancia un minaccioso appello riferito alla situazione spagnola per la liquidazione dei trozkisti "infiltrati nei sindacati e spie del generale Franco".

Nel maggio del 1937 gli stalinisti e la Guardia Civil (insieme a socialisti ed autonomisti catalani) tentano di porre fine alla gestione operaia e dei servizi condotta dalla C.N.T. di Barcelona. Il P.S.U.C. fa pressioni sulla Generalidad della Catalogna (organo governativo locale) per l'eliminazione delle gestioni collettivizzate non inquadrare nel governo repubblicano.

L'attacco comincia il 3 maggio con l'assalto alla centrale telefonica di Barcellona autogestita dalla C.N.T. Le truppe guidate dagli stalinisti non riescono però ad occupare l'edificio dato che i lavoratori anarcosindacalisti oppongono una dura resistenza. E' l'inizio della battaglia di Barcellona. I lavoratori della C.N.T. costruiscono ovunque barricate e con la guerriglia urbana oppongono una resistenza che blocca il golpe stalinista e trasforma Barcellona in un campo di battaglia. Alla fine si contano 500 morti e più di un migliaio di feriti.

Nei mesi successivi tre divisioni vengono tolte dal fronte di Madrid e, al comando del generale comunista Lister, insieme alle "Brigate Internazionali" attaccano alle spalle le collettività agricole in Aragona operando una sistematica distruzione uccidendo e incarcerando i contadini e i rivoluzionari più attivi.

Gli stalinisti arrivano a predisporre loro prigioni e campi di concentramento riempiendoli di marxisti dissidenti e di anarchici.

Berneri la sera dell'attacco comunista alla telefonica si trova al Comitato Regionale e parla ai microfoni della radio della C.N.T. Commemora la morte di Antonio Gramsci.

Torna poi con Barbieri alla sua abitazione le strade attorno alla quale sono "isolate" dagli stalinisti. Questo fatto (e l'assenza di un telefono in casa) impediscono a Berneri il collegamento con gli altri compagni.

Gli anarcosindacalisti italiani sono asserragliati nella Caserma Spartacus e nelle sedi sindacali, organizzati in piccoli gruppi nei quartieri a fianco dei compagni spagnoli, danno il loro generoso contributo di vite umane nei combattimenti di strada per impedire la controrivoluzione stalinista.

Il ruolo dei combattenti italiani è, nelle giornate di maggio, effettivamente importante. Dalla difesa della caserma Spartacus (dove vengono fermati vari attacchi di stalinisti e di Guardie d'assalto), a quella di diverse barricate, alla Casa FAI-CNT di Via Durruti, alla "Casa Malatesta" e al Sindacato dell'Alimentazione. Miliziani italiani compiono numerose azioni servendosi anche di diverse autoblinde.

Alla Caserma Spartacus viene deciso l'attacco definitivo alla Caserma "Carlos Marx" (sede militare del P.S.U.C.) per sferrare il colpo decisivo ai controrivoluzionari stalinisti. L'intervento dei dirigenti della C.N.T. giunti da Valencia lo sospendono causando tensioni tra gli italiani (favorevoli all'attacco) e gli spagnoli (che accettano a malincuore le decisioni del Sindacato). Sono ancora gli italiani negli ultimi giorni della battaglia a respingere con le loro autoblinde un attacco degli stalinisti al Sindacato del Vetro e a mantenere fino all'ultimo le loro postazioni e le loro barricate (nonostante il "cessate il fuoco") che abbandonano solo quando sono sicuri che i loro avversari hanno fatto altrettanto.

In questa situazione caotica, dove i dirigenti della C.N.T. non danno indicazioni precise cercando di evitare il diffondersi di una guerra civile interna al fronte popolare (che favorirebbe solo i fascisti), gli stalinisti ne approfittano per compiere le loro esecuzioni. Decidono di farla finita con "Guerra di Classe" e con il nucleo degli italiani raccolti attorno all'U.S.I. L'obiettivo principale è eliminare il dirigente in Spagna più pericoloso per la politica di Mosca: Camillo Berneri.

Di fatto si chiude un ciclo iniziato all'indomani della rivoluzione russa e proseguito nei primi anni venti come abbiamo visto, con il rifiuto dei sindacati rivoluzionari spagnolo, tedesco e italiano di entrare sotto il controllo di Mosca.

L'anarcosindacalismo, con la sua possibilità di vittoria in Spagna e la sua probabile ripercussione nello scenario italiano, e perché no anche russo, rappresenta per lo stalinismo del 1936-37 un vero pericolo che mette in crisi il suo controllo sul movimento operaio internazionale.

Il 5 maggio una dozzina tra miliziani comunisti della U.G.T., armati e con bracciali rossi insieme a poliziotti fanno irruzione nell'abitazione dei compagni italiani e arrestano Berneri e Barbieri.

Scrivono Tosca Tantini (testimone dei fatti) su "Guerra di Classe" che i poliziotti avevano già fatto delle perquisizioni "preventive" nella casa di Camillo (portando via le armi dei compagni) poi:

*"Nel pomeriggio del mercoledì verso le ore 18 si presentarono la solita dozzina fra militi dell'U.G.T. con bracciale rosso e poliziotti armati, più uno vestito in borghese, che dichiararono in arresto Berneri e Barbieri. A questo momento il compagno Barbieri domanda la ragione dell'arresto. Gli fu risposto che ciò avveniva in quanto trattatasi di ele-*

*menti controrivoluzionari”*

All'indignazione di Barbieri gli rispondono che nella misura in cui era anarchico egli era controrivoluzionario.

Non faranno più ritorno.

I loro corpi massacrati vengono ritrovati nelle strade di Barcellona.

Che i mandanti e gli esecutori di questi come di altri assassini di nostri compagni siano i comunisti stalinisti, non vi è alcun dubbio.

Che l'azione di Berneri, le sue denunce dei crimini stalinisti e i suoi scritti su "Guerra di Classe" siano state una delle principali cause della decisione presa dai sicari di Stalin, anche questo è fuori di dubbio.

"Solidaridad Obrera" dell'11 maggio (in un'edizione uscita fortemente censurata), circa i responsabili dell'assassinio di Berneri, rivela che:

*"Alcuni mesi fa, secondo informazioni che riteniamo attendibili, un'alta personalità che alloggiava a Barcellona, ebbe un incontro con un'altra alta personalità a proposito degli articoli che Berneri scriveva. Sembra che ai due personaggi dessero parecchio fastidio gli scritti di Berneri e a questo fastidio e ai mezzi per calmarlo si riferissero nel loro incontro"*

Di fatto "Solidaridad Obrera", a causa della censura, risulta ambigua dato che era noto chi erano le "alte personalità" in questione e che l'ordine dell'assassinio è partito dal console russo.

Umberto Marzocchi (che darà un grande contributo nel 1977 a riattivare la nostra attuale U.S.I.) è tra i compagni che riconoscono la salma di Berneri.

Sui suoi assassini denunciò che:

*"Gli indiziati, quali veri responsabili più diretti, sono: Rosemberg, ambasciatore dell'URSS in Spagna, che agiva come un viceré in Spagna alle dipendenze di Stalin e la sua anima nera Orlov;*

*Antonov Ovsceenko, console di Stalin a Barcelona (circondato da alti personaggi militari e civili russi) che fu il primo a denunciare Berneri come indesiderabile a causa degli articoli che scriveva su Guerra di Classe."*

Di certo non minori furono le responsabilità dirette dei vertici del P.C. Italiano, tra tutti Togliatti. Longo e Vidali, che erano presenti in Spagna e che avvallarono l'assassinio di Berneri partecipando con ogni probabilità alle fasi decisionali e a quelle operative che portarono all'esecuzione dei nostri compagni.

Rispetto a Vidali è utile citare la definizione che di lui dà Hernandez (ex ministro stalinista) che dipinge il dirigente italiano come *"il più diabolico collaboratore di Orlov"* e lo accusa di essere il responsabile dell'assassinio del leader del P.O.U.M., Andrès Nin. Visto il ruolo di Vidali non è pensabile che sia estraneo all'uccisione anche di Berneri, esecuzione decisa del suo "capo" Orlov, che comanda la polizia di Stalin in Spagna. Possiamo affermare che l'eliminazione di Nin e di Berneri sono i due principali obiettivi decisi direttamente da Mosca ed eseguiti da Orlov e dai suoi "diabolici collaboratori".

Lo stesso P.C. Italiano rivendica l'assassinio pochi giorni dopo nell'organo ufficiale del P.C.I. edito a Parigi il 20 maggio 1937.

Rispondendo alle proteste suscitate da socialisti e giellini, scrive che:  
*“Camillo Berneri, uno dei dirigenti degli Amici di Durruti, che, esautorato dalla direzione stessa della Federazione Anarchica Iberica, ha provocato il sanguinoso sollevamento contro il governo del fronte popolare della Catalogna, è stato giustiziato dalla Rivoluzione democratica, a cui nessun antifascista può negare il diritto della legittima difesa.”*

In realtà il P.C.I., dopo questa vera e propria sprezzante confessione dell'assassinio, alternerà anche successivamente spavalde mezz'ammissioni (della serie che Berneri quella fine se l'era cercata) ad affermazioni semi-ufficiali tese a negare, in maniera blanda e volutamente non convincente, responsabilità proprie o di Mosca nell'assassinio.

Unanime e forte invece è, specie inizialmente, la condanna del crimine stalinista da parte dell'antifascismo socialista e repubblicano. Da Pietro Nenni all'“Avanti”, da Ernesto Rossi a Carlo Rosselli.

Ed è contro Nenni e i socialisti italiani che ricordano Berneri, che si scaglia l'organo del P.C.I. “Grido del Popolo” sempre nell'articolo citato:

*“Che il ‘Nuovo Avanti’ trovi opportuno di dedicare lunghe commemorazioni a Berneri, caduto in una rivolta contro l'unità dell'antifascismo, imperniata sull'unità fra socialisti e comunisti, ciò non si giustifica. Si può essere stati, nel passato, amici di Tizio e di Caio, ma se si ci vuole mettere alla testa della lotta antifascista, bisogna subordinare agli interessi di questa ogni propria parola, scritto ed azione. Gli articoli pubblicati dal ‘Nuovo Avanti’ rivelano quanto sia deficiente ancora la coscienza della rivoluzione Antifascista persino in tanti che vorrebbero occuparvi posti di direzione e quindi di maggiore responsabilità”.*

L'articolo prosegue con un susseguirsi di neanche nascoste minacce ai socialisti: se state con noi nei Fronti Popolari dovete lasciate stare gente come Berneri anche se un tempo ne eravate amici.

“Guerra di Classe” riporta il tutto nell'editoriale (firmato dalla redazione) del numero del 9 giugno '37 sotto all'eloquente titolo: *“L'affare Berneri: l'inaudito cinismo degli assassini confessi”*.

L'accusa di essere il capo del gruppo degli “Amici di Durruti” è un'altra falsità del P.C.I. (che verrà successivamente ritirata dallo stesso Togliatti). Questa organizzazione si forma quando la situazione in Spagna comincia a precipitare a causa della politica del governo e dei cedimenti della C.N.T. e anche della F.A.I.

Gli “Amici di Durruti” (organizzazione politica nata alla fine del febbraio '37 attorno a un gruppo di miliziani della colonna Durruti che dissentono dalla linea della CNT e della FAI e poi cresciuta all'interno di tutto il dissenso della base del sindacato) sono accusati di aver provocato, insieme al P.O.U.M., un complotto “anarco-trozkista” con le barricate e la resistenza armata del maggio barcellonense. I Moscoviti subdolamente li accusano anche di aver tentato di porre fine al controllo dei lavoratori da parte della C.N.T.

Nella realtà questo gruppo nasce da una logica reazione della parte

più radicale dell'anarchismo spagnolo a una situazione che sembra sempre più compromessa dalla collaborazione alle scelte di un governo che intende liquidare il processo rivoluzionario. Le stesse parole d'ordine sollevate dagli "Amici di Durruti" nella battaglia di maggio (formazione di un consiglio rivoluzionario, fucilazione dei responsabili dell'attacco alla telefonica, disarmo della guardia civil) non sembrano poi tanto anomale né fuori luogo visto il gravissimo contesto (golpe stalinista) in cui sono lanciate.

Se è vero che su alcuni punti il gruppo degli italiani creato da Berneri, ha posizioni simili a quelle degli "Amici di Durruti" (ad esempio contro la militarizzazione delle milizie e sulla critica alla partecipazione degli anarchici al governo) è anche vero che se ne distacca fortemente nella concezione fin troppo non settaria e fortemente tesa all'unità antifascista di tutte le forze, che anima il pensiero di Berneri.

I servizi segreti di Mussolini segnalano immediatamente alle autorità fasciste in Italia che Berneri e altri quattro anarchici italiani sono stati uccisi a Barcellona dai comunisti.

Dopo un dettagliato resoconto dell'autopsia di Camillo gli agenti dell'Ovra comunicano al duce che: *"La Ceca del Partito Comunista s'era sbarazzata del suo peggiore nemico"*.

## **Il funerale e le reazioni**

Barbieri e Berneri non sono gli unici compagni italiani uccisi dagli stalinisti nel maggio di Barcellona. Altri anarchici sono assassinati dai carnefici moscoviti.

Pietro Macon è ucciso nel corso dei combattimenti che avvengono davanti alla sede di un sindacato della C.N.T. (dove è gravemente ferito, col viso deturpato dalla mitraglia, anche un altro combattente della "Ascaso" Enrico Zambonini). Adriano Ferrari e Lorenzo Di Perretti sono fermati dagli stalinisti e fucilati in Piazza del Angel (la stessa dove vi è l'abitazione di Berneri, l'esecuzione sarà vista dagli occupanti della casa). I due miliziani, che combattono con gli anarchici, provengono da altri partiti ma entrambi hanno fatto una scelta precisa, quella di stare dalla parte della rivoluzione libertaria. Di Perretti viene da "Giustizia e Libertà" e Ferrari era comunista. Sotto gli occhi di molti atterriti testimoni che seguono l'esecuzione dalle finestre, i sicari stalinisti dopo aver straziato i cadaveri dei nostri compagni, si spartiscono ridendo i pochi soldi che trovano nelle loro tasche. Umberto Ferrari infine è un altro combattente italiano ucciso da una pattuglia dell'esercito nei pressi della sede socialcomunista.

Alla fine si giunge a una tregua concordata tra C.N.T. e P.S.U.C. per

porre fine alla battaglia di Barcellona.

I funerali di Berneri testimoniano il clima di quei giorni, la rabbia dei compagni ma anche la linea errata di una C.N.T. al governo con i comunisti di Mosca, una C.N.T. la cui politica ha le sue responsabilità sui fatti accaduti a maggio e che molto poco ha fatto per proteggere i nostri compagni che erano da tempo nel mirino degli stalinisti.

Lo storico spagnolo Santos ricorda come il gruppo degli anarcosindacalisti tedeschi, colpito anch'esso dalle persecuzioni staliniste, fu uno dei pochi che, nonostante la proibizione, accompagnarono armati, in perfetta formazione e agitando le loro bandiere nere i cadaveri di Camillo e dei quattro compagni assassinati negli avvenimenti del maggio.

L'atmosfera di quel funerale viene ben ricordata dalla testimonianza di Umberto Marzocchi (riportata su "Senza Frontiere" da Giorgio Sacchetti):

*"...il funerale di Berneri ci aveva un itinerario fissato dalla Generalità, il funerale deve passare così e così. Ora il funerale è di 5, non di 2. Perché a Barbieri e Berneri si aggiunge Marcon, Ferrari e un altro, che erano stati ammazzati perché avevano o un foulard rosso e nero, o la scritta F.A.I.*

*Noi vogliamo l'itinerario farlo noi e non che lo faccia il Governo e di prepotenza siamo andati per le strade che volevamo percorrere noi e soprattutto per passare davanti all'Hotel Colon dove c'era lo stato maggiore russo e nella plaza Catalunya e così facemmo.*

*In testa al funerale ci saranno un centinaio di bandiere, tutti i sindacati, tutti i gruppi anarchici, con le bandiere, dietro i 5 carri un centinaio di anarchici del M.I.R., del Movimento Investigazione Rivoluzionaria con le mauser...e poi tutta la folla.*

*Io sono in testa con la bandiera italiana, e quando arriviamo all'altezza dell'Hotel Colon, io giro la bandiera e tutte e cento le altre bandiere si girano con l'asta rivolta verso l'hotel e poi continuiamo, credendo che la sfida l'accetteranno, fu una provocazione, no niente. Lasciarono, si misero sull'attenti a salutare. In piazza di Spagna facemmo l'orazione, l'elogio funebre a tutti e cinque."*

"Vittime della dittatura Internazionale" così titola a tutta pagina il numero di "Guerra di Classe" del 23 Giugno 1937 rievocando e mettendo insieme tre martiri: Giacomo Matteotti, Francesco Barbieri e Camillo Berneri. E' un'articolo molto importante perché fa un quadro organico delle cause politiche che hanno determinato l'uccisione di Camillo e apre nuovi scenari inquietanti collegando per la prima volta l'assassinio dei due italiani con la morte di Buenaventura Durruti.

Il giornale denuncia come Berneri *"antifascista infaticabile che fu braccato per anni ed anni dalla polizia internazionale, è stato assassinato a Barcellona dalla sezione spagnola della guepeou di Stalin"*. Il dittatore di Mosca in terra iberica *"ha potuto vendere armi in cambio dell'oro della Banca di Spagna... ed ha ricevuto soprattutto la possibilità di penetrare nel movimento operaio spagnolo e, seminandovi la discordia,*

*è riuscito ad arrestare la spinta in avanti della rivoluzione proletaria... e a questo che fu subordinato il grande sforzo dei suoi agenti in Spagna: Poiché Stalin comprendeva perfettamente che una rivoluzione proletaria trionfante rischiava di distruggere definitivamente il mito del socialismo in un solo paese e di rovinare le sue combinazioni diplomatiche.”*

Durruti è il rivoluzionario divenuto un vero mito in tutta la Spagna (lo è tutt'ora). Operaio metallurgico, un passato di espropriatore e guerrigliero in mezzo mondo (condannato a morte in Europa e in America Latina), grande oratore e trascinatore di popolo, è il leader della C.N.T. più seguito ed amato. Protagonista della vittoria sul golpe del luglio '36 organizza successivamente una leggendaria “Colonna Durruti”, formata da combattenti anarcosindacalisti, che rappresenta la punta di diamante del fronte armato antifranchista (nella colonna entrano a far parte anche i libertari italiani non inquadrati nella “Ascaso”). Il 6 novembre del 1936 il governo abbandona Madrid assediata (riparando a Valencia) e il 13 la Colonna Durruti, giunta a difendere la capitale, prende posizione davanti alle truppe franchiste e marocchine dando vita a una ferrea resistenza. Il 19 novembre Durruti è ucciso da una pallottola in circostanze misteriose e ancora mai definitivamente chiarite.

Mezzo milione di persone accompagnano la salma di Durruti a Barcellona.

“Guerra di Classe”, dopo l'uccisione di Berneri, riprende l'ipotesi sostenuta dai combattenti della Colonna: ad uccidere Durruti è stato un ceccino stalinista:

*“Vi è ragione di credere che la Guepeou in Spagna iniziò la propria attività con l'assassinio di Durruti: Negli ambienti della C.N.T. si era infatti sicuri che Durruti non era stato ucciso da una palla nemica, poiché la di lui popolarità dava considerevolmente al naso agli ‘ufficiali’ a Madrid. Qualche giorno avanti il suo assassinio, il suo aiuto di campo compagno Yoldi fu ferito alla gamba destra da una palla entrata dal lato destro, mentre il nemico si trovava di fronte; in quel momento Durruti si trovava vicino a lui. Interrogato da un compagno venuto da Parigi, Yoldi diede questa precisa testimonianza ed espresse una ferma opinione: Durruti era stato ucciso da una palla staliniana o socialista”.*

Il giornale denuncia la scelta “tattica” della C.N.T. di fare silenzio su questa questione, “tattica” che ha permesso agli stalinisti di organizzare il putsch controrivoluzionario del maggio. La Ceka: “*stese delle liste d'indesiderabili, fra i quali figurava in primo luogo Camillo Berneri*”.

Ripercorre poi la dinamica degli avvertimenti minacciosi ricevuti e quindi dell'arresto e dell'esecuzione dei compagni.

Nell'estate, e poi nell'autunno del 1937 il nome di Camillo Berneri diventa un vero e proprio urlo che risuona sempre più frequentemente e con rabbia nelle manifestazioni barcellonesi.

La stessa Montseny ne fa le spese, contestata dalla stessa base del suo sindacato che in più occasioni la accoglie al grido di “Berneri, Durruti” criticando apertamente le scelte e la linea adottata dalla C.N.T.

Lo stesso urlo esplode ad Agosto, quando si tiene a Barcellona una

commemorazione di Carlo Rosselli.

Gli stalinisti tentano di trasformare la commemorazione in un loro comizio. Arrivano al punto di stravolgere la realtà e presentare le idee e i metodi di Rosselli in sintonia con quelli dei comunisti spagnoli. Quando parlano gli oratori del P.S.U.C. in sala scoppia la contestazione, che raccoglie il consenso della maggior parte dei presenti, al grido di “Viva Berneri !”

“Guerra di Classe” del 16 agosto ‘37 commenta i fatti in questo modo:

*“...alla tribuna a commemorare un assassinato dal fascismo erano i rappresentanti della corrente che giustificò l’assassinio di Berneri ed altri caduti precisamente come Rosselli”*

Il pubblico abbandona per protesta la sala. Carlo Rosselli, grazie all’arroganza degli stalinisti, non viene commemorato nella Barcellona antifascista.

Il periodico dell’USI “Guerra di Classe” alla cui direzione Virgilio Gozzoli (e successivamente Aldo Aguzzi) succede a Berneri, riferisce nel numero del 23 settembre 1937 un altro fatto inquietante sulla responsabilità dei comunisti italiani.

A una commemorazione dei caduti antifascisti di Spagna, svoltosi alla Sala dei Sindacati di Parigi il 19 agosto 37, il dirigente comunista Giuseppe Di Vittorio, futuro capo carismatico della C.G.I.L. del dopoguerra (ed ex esponente dell’U.S.I.) si oppone alla proposta dell’anarchico Umberto Tommasini di includere tra i caduti il nome di Berneri affermando:

*“non si può mandare un saluto a colui che pugnalava alla schiena dei bravi militi”.*

Va infine citato il forte impegno di Gaetano Salvemini nel ricordare, in ogni occasione possibile, la figura di Berneri e il suo assassinio. Questo fa irritare oltre ogni limite il P.C.I. tanto che su “Rinascita” (marzo 1950) Palmiro Togliatti si scaglia contro Salvemini reo di aver ricordato Berneri in un aula universitaria affermando che *“venne ammazzato in Spagna dai comunisti nel 1937”.*

Togliatti non si frena negli insulti a Salvemini e alle sue “infamanti calunnie anticomuniste” e dà la sua sconcertante nuova ricostruzione dei fatti: Berneri tra gli anarchici di Barcellona era quello vicino ai socialisti unificati, era contro gli anarchici incontrollati e durante le confuse battaglie di strada del maggio cadde in uno di questi scontri.

Di certo Berneri, dipingendo Togliatti come un asino e un cialtrone, era stato fin troppo clemente.

## Il "Caso Berneri" dal dopoguerra ad oggi

Il dopo Berneri, con i perché della sua morte, i suoi scritti, la sua azione e la sua coerente e incisiva linea politica segnano un profondo spartiacque che serve in parte a condizione le scelte successive dell'anarcosindacalismo e dell'anarchismo internazionale e, pur se solo recentemente e in misura minore alla sua oggettiva importanza, a ricollocare questa figura tra i principali intellettuali del primo novecento.

Dopo la presa del potere da parte dei franchisti la C.N.T. si riorganizza in esilio (Francia del Sud, NordAfrica, ecc.) e clandestinamente in Spagna dove dagli anni quaranta alla morte di Franco (1976) dà vita a una resistenza continua contro il regime che causa tra le sue fila un numero impressionante di attivisti imprigionati, torturati e uccisi.

Ma la C.N.T. non mollerà mai e dopo la morte di Franco esce dalla clandestinità e nel 1977 riesce a radunare a Barcellona per un meeting mezzo milione di persone a dimostrazione che, nonostante il suo ridimensionamento e i mille problemi che seguiranno, rimane sempre un punto di riferimento per molti lavoratori e giovani spagnoli.

Le critiche di Berneri alla dirigenza della C.N.T. del 1936-37 sono di fatto riconosciute dal sindacato anarcosindacalista degli anni dell'esilio. Nell'immediato dopoguerra la C.N.T. (Congresso del 1945 a Parigi) riconosce il superamento delle scelte di collaborazione (e di partecipazione) al governo fatte durante la guerra civile e ratifica gli accordi del Congresso di Saragozza del 1936. Tra i fautori di questa che fu senz'altro una vera autocritica della C.N.T. vi sono anche molti dei principali dirigenti sindacali di quegli anni, tra cui la stessa Federica Montseny con cui Berneri aveva polemizzato nella sua celebre "lettera aperta".

La compagna spagnola ricorda che:

*"senza dubbio, la più importante di quel congresso fu la mozione che ha dato per cancellato il periodo di intervento governativo e di collaborazione politica, ratificando tattiche e finalità della C.N.T."* (da "Solidaridad Obrera" Barcellona e da "Espoir" novembre 1979).

La Montseny ha continuato il suo impegno nella C.N.T. dell'esilio ed è tornata poi in Spagna nel 1977 dove ha di nuovo parlato a grandi folle nelle piazze e nelle arene. Alla sua morte è stata ricordata come una delle figure più importanti della storia spagnola del novecento.

Sugli stessi temi (collaborazione col governo) si esprime la A.I.T. al suo VIII Congresso (Francia, 1953) arrivando alle stesse conclusioni fatte proprie dalla C.N.T. nel 1945.

In Italia l'affare Berneri nel dopoguerra viene inizialmente discusso in luoghi ristretti, per lo più in ambito libertario (la F.A.I., Federazione Anarchica Italiana si costituisce nel 1945 mentre l'U.S.I. rinasce solo alla fine degli anni Quaranta con una successiva riattivazione, l'attuale, nel 1978).

Di Berneri, fuori dal movimento, nonostante sia stato uno degli intellettuali italiani più prestigiosi del periodo, non se ne parla e chi accenna

al suo assassinio subisce le pesanti intimidazioni del P.C.I.

Abbiamo citato gli insulti e le diffamazioni che Togliatti riserva a Gaetano Salvemini negli anni cinquanta per aver ricordato Berneri all'università. Lo stesso meccanismo viene a lungo messo in moto contro chiunque tiri fuori argomenti vietati dal P.C.I. Ovviamente il caso Berneri è uno di questi argomenti, così come la liquidazione di trotskisti e anarchici compiuta in Spagna.

E' sintomatico come, nei casi in cui sono costretti ad accennare a qualcosa, i dirigenti del P.C.I. usano risposte ambigue, quasi confuse, mai dirette al cuore dell'argomento, con tesi continuamente mutevoli e contenenti palesi falsità. Eppure i protagonisti del P.C.I. del dopoguerra (Togliatti, Di Vittorio, Longo, Vidali) sono ben a conoscenza di tutto il "caso" Berneri come delle altre atrocità commesse dai loro uomini in terra di Spagna (e non solo).

Purtoppo la cosiddetta "cultura" di quegli anni è fortemente influenzata dal maggior partito comunista dell'occidente. Tirare fuori argomenti scottanti è equiparato a mettere in discussione i valori della resistenza. Gli intellettuali di sinistra sono messi in riga e si devono adeguare. Occorrerà attendere i fatti di Ungheria (1956) per assistere ad alcune significative defezioni dal fronte della "cultura" diretta dal P.C.I.

Un accordo sottobanco poi lega P.C.I. a D.C. per una serie di scottanti argomenti (tu non tiri fuori i miei scheletri dall'armadio e io non tiro fuori i tuoi). Su molte cose i due partiti si danno battaglia ma su altre questioni i rispettivi silenzi li fanno complici uno dell'altro.

Tra i pochi politici che in quegli anni fanno alcune affermazioni sul caso va segnalato Pietro Nenni che, rispetto all'assassinio di Berneri sottolinea come fosse stata una delle cose più tristi della vicenda spagnola *"in cui era facile individuare la mano dei comunisti"* (1958).

Nel 1964 è un grande storico del movimento operaio, Pier Carlo Masini ha squarciare il velo del silenzio sul caso Berneri. Scrive un libro (insieme a Alberto Sorti) *"scritti scelti di Camillo Berneri, Pietrogrado 1917 – Barcellona 1937"* (per la Sugar Editore) che raccoglie alcuni dei più importanti scritti di Camillo, dimostrando la sua grande attualità.

Ma è l'appendice del libro *"Il Caso Berneri"* ad aprire la questione a livello nazionale. Masini e Sorti ripercorrono le tappe dell'assassinio, citano le testimonianze e puntano il dito sui responsabili politici del crimine.

Scrive Masini:

*"Chi materialmente uccise Camillo Berneri? Chi fu l'esecutore della sentenza di morte, emessa dai servizi di Stalin?"*

*Non possiamo rispondere a questo interrogativo. Gli unici che potrebbero fornire utili indicazioni in proposito sono i comunisti italiani, bene addentro a tutto l'affare delle epurazioni staliniane in Spagna. Ma i comunisti italiani non solo non hanno fornito alcun elemento per questa ricerca, ma hanno cercato di sviare le indagini....*

*Per il caso Berneri c'è solo un problema di verità: non quello di sapere quale gruppo politico ha la responsabilità del delitto, poiché questo*

*dato è ormai acquisito dalle prove da noi prodotte, ma quello di conoscere i responsabili della sua uccisione: nome, cognome, loro attuale posizione politica e personale... La verità – non per i tribunali della legge ma per il tribunale della storia – è il più alto tributo che si può rendere alla memoria di Camillo Berneri.”*

Sicuramente Berneri è ancora attualissimo. Lo dimostrano i vari convegni che a più riprese si sono organizzati.

Purtroppo non sempre i punti principali del suo pensiero e della sua azione sono stati sviluppati a dovere. E' il caso che riguarda la tematica di questo libro: il rapporto di Berneri con il sindacalismo rivoluzionario e con l'anarcosindacalismo, ignorato anche in recenti convegni per l'anniversario della sua morte.

Dobbiamo arrivare al 2007 con la monumentale opera di Stefano D'Errico su Berneri (“Anarchismo e Politica”) per trovare un'analisi completa di queste tematiche.

Abbiamo visto come Berneri faccia parte della storia del nostro sindacalismo, di come sia stato sempre vicino all'U.S.I. e al suo giornale “Guerra di Classe” fino ad assumere nel 1936 incarichi importantissimi per conto del Sindacato italiano in terra di Spagna.

Ma ancor più abbiamo visto come il suo pensiero, libero da dogmi, non può essere rinchiuso in questa o quell'altra sigla, la sua analisi critica non ha risparmiato nessuno e le sue posizioni si aggiornavano continuamente in un confronto continuo con l'evoluzione della fase sociale. In questo è un intellettuale atipico e formidabile, come ben pochi altri.

Una lotta senza tregua ha opposto, fin dall'inizio dello scorso secolo, il libero sindacalismo libertario e rivoluzionario all'apparato politico bolscevico prima e stalinista poi creatosi in Russia con la degenerazione della rivoluzione proletaria. Il contendere è da una parte la libera emancipazione delle classi subalterne, dall'altra il controllo e la dittatura di una casta politica e burocratica sul movimento dei lavoratori.

La Spagna segna il punto più alto e cruento di questo scontro, la figura di Berneri (che percorre dall'inizio questo conflitto) diventa punto centrale e simbolico di questa storia.

Nostro compito, nostro dovere di uomini liberi, è amplificare la ricerca e l'informazione sui fatti descritti in questo opuscolo per la continua ricerca della verità e perché la nostra memoria storica e di classe è la base di partenza necessaria anche per la lotta di oggi.

## BIBLIOGRAFIA

Tre testi sono fondamentali per approfondire le tematiche sollevate da questo libro.

Il primo è senza dubbio “Anarchismo e Politica” (rielettura antologica e biografica di Camillo Berneri) di Stefano D’Errico (Mimesis, 2007). Gli altri sono “Camillo Berneri” (un anarchico italiano, rivoluzione e controrivoluzione in Europa) di Francisco Madrid Santos (Archivio Fam. Berneri 1985) e “Pietrogrado 1917, Barcellona 1937” (scritti scelti di Camillo Berneri) a cura di Pier Carlo Masini e Alberto Sorti (Sugar Editore, 1964) contenente l’appendice ‘Il caso Berneri’ di cui si parla nel nostro libro.

Di grande interesse sono i due volumi di: “Camillo Berneri, Epistolario Inedito” a cura di Aurelio Chessa e Pier Carlo Masini (il primo) e di Paola Feri e Luigi Di Lembo (il secondo) pubblicati nel 1984 dall’Archivio Berneri e dal Comune di Pistoia.

Di vari autori il volume “Camillo Berneri: saggi critici e appunti biografici” a cura dell’Archivio Fam. Berneri 1986.

Tra gli opuscoli segnaliamo “Guerra di Classe in Spagna (1936-1937)” delle Edizioni RL del 1971 (con presentazione di Alfonso Failla), “Scritti politici e autobiografici: agli ordini del popolo di Spagna” di Carlo Rosselli edito dall’Archivio Fam. Berneri del 1982 e “Convegno d’intesa degli anarchici italiani emigrati in Europa: ottobre 1935” atti editi dall’Archivio Fam. Berneri nel 1986.

Sulla partecipazione degli anarcosindacalisti italiani nella guerra di Spagna ricordiamo “Il colonnello Anarchico: Emilio Canzi e la guerra civile spagnola” di Ivano Tagliaferro (scritture, 2005) e l’opera su Umberto Marzocchi “Senza frontiere” di Giorgio Sacchetti (Zero in condotta, 2005).

Utile per le schede su molti protagonisti che compaiono nel nostro opuscolo sono i due volumi del “Dizionario Biografico degli anarchici Italiani” di vari autori pubblicato dalla BSF Edizioni.

Sui fatti del maggio 1937 due libri: “Il massacro di Barcellona” di Mario Signorino (Fratelli Fabbri editori, 1973) e “Omaggio alla catalogna” di Gorge Orwell (Il saggiaiore, 1964).

Testi base per un approfondimento sulla guerra civile spagnola sono: “la C.N.T. nella rivoluzione spagnola” di Josè Peirats quattro volumi editi dall’An-tistato nel 1977 e “Durruti en la revolucion espanola” di Abel Paz (Estera de los libros, Madrid, 2004). Di interesse anche “El oro de Negrin” di Francisco Olaya Morales (ediciones Madre Tierra, 1990) , “Rivoluzione armata in spagna” di Cipriano Mera (La Fiaccola, 1978).

Sull’esilio della C.N.T. “40 anos de esilio confederal e libertario” (documen-

ti del periodo 1945-1977, edito a Parigi dalla C.N.T.).

Per una conoscenza della storia dell'A.I.T. vi è "La Internacional del Sindacalismo Rivoluzionario" (edito dall'AIT e dalla CNT spagnola nei primi anni settanta) e "AIT: 1922-1932" autori e documenti vari (CP Editrice 1973).

Sulla questione russa, argomento che compare nel nostro opuscolo, rimandiamo alla "Storia dei Soviet" di Oskar Anweiler (Laterza 1972) e "La rivoluzione sconosciuta" di Volin (varie edizioni).

Sull'U.S.I. i due libri di Maurizio Antonioli "Azione Diretta e organizzazione operaia" e "Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana" (Piero Lacaita Editore (1990).

Edito dall'U.S.I. è "Il Sindacalismo Autogestionario (l'U.S.I. dalle origini ad oggi) di Gianfranco Careri (1991). Di Ugo Fedeli è "Breve storia dell'U.S.I." (Volontà, 1957).

Per quanto riguarda la stampa consultata per questo opuscolo fondamentale è la raccolta di "Guerra di Classe" nelle sue varie fasi (1915-1937). Per il conflitto tra moscoviti e sindacalisti rivoluzionari: "Internazionale" (1921-1922) e "L'Internazionale Rossa" (1922-1923). Sul periodo della rivoluzione e guerra civile spagnola: "Solidaridad Obara" della C.N.T. catalana (1936-1937). Per gli argomenti trattati rimando anche a "L'Adunata dei Refrattari" degli anni trenta (New York) e a "Umanità Nova" quotidiano dei primi anni Venti.